



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il Borgo Rotondo

Aprile

20
15

MENSILE DI CULTURA AMBIENTE E ATTUALITÀ



UN PERSICETANO e la Liberazione



www.borgorotondo.it

{ *il BorgoRotondo* }



*Numero chiuso in
redazione il
15 Aprile 2015*

*Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità*

www.borgorotondo.it

- 3 **UN PERSICETANO
E LA LIBERAZIONE**
Michele Simoni
- 7 **IL "LAMBERTINI"**
Paolo Balbarini
- 13 **C'ERA UNA VOLTA
IL CANE IDROFOBO**
Lorenzo Scagliarini
- 16 ***Svicolando***
- 18 ***5° PREMIO SVICOLANDO***
- 19 ***Hollywood Party***
"GIOVENTÙ BRUCIATA"
"HUNGRY HEARTS"
a cura di Gianluca
Stanzani
- 20 ***La Tana dei libri***
**LA RESILIENZA
E IL SUO TEORICO**
Maurizia Cotti
- 21 ***Fotogrammi***
**NOTTURNO.
OSSERVATORIO
ASTRONOMICO
DI SAN GIOVANNI**
a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra
- 22 **EMANUELE
LAMBERTINI**
Giorgina Neri
- 24 **VIAGGIO NEL DESERTO**
Marco Carpani
- 27 **I LUOGHI DEL CUORE**
Floriano Govoni
e Fabio Poluzzi
- 31 ***BorgOvale***
SCONTRO DI CIVILTÀ
Oscar Bettelli

UN PERSICETANO E LA LIBERAZIONE

Tra grande storia e cronaca giornaliera nei ricordi del partigiano Dartagnan

Michele Simoni

Nel 2013 è uscito, con la casa editrice degli amici della Maglio Editore, un bel volume di Alberto Cotti, *Il partigiano Dartagnan* (a cura di Andrea Cotti, € 15,50). Il libro raccoglie, con ampliamenti inediti, numerose testimonianze precedentemente pubblicate in due volumi distinti dallo stesso Cotti: la prima parte venne edita nel 1994 con il titolo *Il partigiano D'Artagnan*, la seconda con il titolo *La seconda Repubblica partigiana dell'Emilia-Romagna* come supplemento al n. 45 della rivista "Strada Maestra" del 1998.

Il libro di Cotti è una schietta quanto interessante testimonianza che arricchisce il panorama delle fonti relative a quei mesi in cui si decise, anche lungo i settori bolognesi e modenesi della Linea Gotica sulla quale erano piazzate le difese tedesche, il futuro dell'Italia. Reduce dall'invasione russa, tra i pochi italiani rimasti di quell'armata, nei primi mesi del 1943 Alberto riuscì a fare ritorno a Roma dove risiedeva assieme al padre e al fratello già dal 1937. Qui a maggio riprese la sua occupazione di modellista presso una grossa azienda meccanica con sede nei pressi della basilica di San Paolo.

Dopo l'8 settembre e l'implosione di quel poco che restava dello stato italiano e di conseguenza del suo esercito, Alberto fu testimone diretto di uno dei primi episodi resistenziali, quando, presso Porta San Paolo, "alcuni ufficiali e militari, assieme a civili, schierarono quattro o cinque obici residuati della guerra 1915-18 e attesero i tedeschi".

Con l'occupazione e il trasferimento a Milano, sotto il comando nazista, della sua officina, Alberto scelse di restare a Roma ancora qualche giorno per poi tornare a Persiceto presso il nonno materno. Fu in quei giorni che, "in seguito alle esperienze avute a Porta San Paolo", Alberto decise di seguire l'esempio di quei militari e cittadini che si erano spontaneamente organizzati per opporsi all'occupazione tedesca. Tale scelta fu figlia anche di esperienze che, nel

suo lungo peregrinare sotto le armi nell'Europa dell'est, Alberto aveva visto direttamente: infatti, gruppi clandestini, che i tedeschi chiamavano "ribelli", erano sorti da qualche tempo nei paesi slavi e nell'apocalittico scenario russo.

In Italia il movimento resistenziale, nato come organizzazione strutturata nel Comitato di Liberazione Nazionale il giorno successivo all'armistizio dell'8 settembre, fu il prodotto del lavoro delle forze politiche antifasciste uscite dalla clandestinità. Nonostante il disfacimento delle forze armate italiane vi fu, fin da quei primi giorni, una breve quanto intensa resistenza militare sia per scelta volontaria delle truppe – famosa la vicenda della Divisione Acqui a Cefalonia – sia per iniziativa di ufficiali nei Balcani, nell'Egeo e in Corsica.

Alberto – con il nome di battaglia di Dartagnan – iniziò la sua opera di resistente nel cortile di casa: "per giorni e giorni si frequentavano ex amici, cercando di sondare il punto di vista di ognuno senza sbilanciarsi troppo per non correre inutili rischi". Ma, nonostante questa giustificata accortezza, verso fine settembre i contatti per la formazione di un gruppo resistente persicetano erano già in stato avanzato. In poco tempo in tutto il territorio comunale si formarono diversi gruppi: in ogni rione di case si costituì una S.A.P.

(Squadra di azione patriottica) o un G.A.P. (Gruppo di azione patriottica). Ognuno con la sua autonomia anche se legati tra loro da sorelle, madri e altre ragazze che fungevano da staffette. Questi gruppi locali portarono avanti azioni di sabotaggio ma anche di "eliminazione fisica di criminali e torturatori della brigata Nera, sempre dietro ordine del Comitato Nazionale di Liberazione". Alberto fu tra i precursori di queste organizzazioni persicetane: assieme a Mario Scagliarini (il partigiano Tito) fu uno degli animatori, oltre che "vice comandante", della S.A.P. di via Permuta-Lupria nella prima campagna verso Crevalcore.



Alberto Cotti, comandante del Primo battaglione nella divisione Modena Armando.

LE MACCHIE SOLARI

Fin dal 1610 i cannocchiali permisero l'osservazione di macchie nere sulla superficie solare. Queste macchie sono più o meno numerose; alcune formano gruppi aventi dimensioni tali da essere visibili ad occhio nudo.

Inoltre, col tempo evolvono, appaiono e scompaiono. In seguito, a causa della rotazione del Sole che è di circa 27 giorni (la rotazione all'equatore è più veloce che ai poli) la macchia prima visibile scompare.

Le variazioni della superficie solare furono i primi indizi dell'esistenza di un periodo medio di 11 anni il quale regola l'attività solare. È noto che le macchie sono nere solo apparentemente, ossia per contrasto; sono in realtà aperture nello strato esterno, molto brillante della fotosfera (ossia lo strato visibile normalmente all'occhio umano, chiamato in luce bianca) e di conseguenza le zone immediatamente sottostanti appaiono meno splendide.

Sono la sede non solo di notevoli movimenti di materia, ma anche di campi magnetici intensi studiati costantemente da sonde che investigano la superficie della nostra stella. Inoltre, è noto ormai da tempo che il ciclo undecennale delle macchie influisce sulla natura terrestre e lo si può facilmente vedere sugli anelli di accrescimento degli alberi, nei quali ai periodi caratterizzati da molte macchie solari corrisponde uno spessore dell'anello di crescita diverso dai periodi nei quali ne sono comparse poche.

Questa esperienza di “sabotatori” fu vissuta da Alberto e dagli altri persicetani impegnati attivamente nella lotta armata fino all'estate del 1944 quando, dopo un'accesa discussione, fu deciso di dividere gli sforzi in questo modo: i ragazzi non ancora ricercati dai tedeschi e dai fascisti sarebbero rimasti a Persiceto per continuare l'opera di sabotaggio, gli altri, tra i quali lo stesso Alberto, sarebbero partiti per unirsi alle formazioni resistenti di montagna. Quindi, assieme ad Alessandro Serrazanetti (Tito), nei primi giorni dell'agosto 1944, preceduti da una staffetta ottantenne – il padre di Alessandro – Alberto si incamminò sulle colline, procedendo *“sempre per sentieri sui crinali verso Montefiorino”*, una delle primissime località liberate dai tedeschi e per alcune settimane organizzata in repubblica indipendente.

In località Rocchetta i due raggiunsero quella che diventò la loro compagnia di combattimento della divisione Modena, facente parte delle brigate Garibaldi, collegate direttamente al Partito Comunista Italiano: questo fu il gruppo più numeroso e organizzato delle forze partigiane italiane, con ben 575 formazioni organiche che radunarono circa 50.000 effettivi, più della metà dei partigiani impegnati fino alla fine della guerra. Con altri 5.000 uomini, Alberto e Alessandro si trovarono alle dirette dipendenze del comandante “Armando”, nome di battaglia di Mario Ricci che, nei mesi successivi, sarebbe diventato uno dei pochi comandanti partigiani la cui formazione fu riconosciuta come cobelligerante a fianco dell'esercito alleato.

Già dalle prime settimane di lotta armata in montagna Alberto si accorse delle grosse difficoltà che avrebbe dovuto sostenere per portare avanti nei fatti le proprie idee: *“si mangiava quel che c'era – racconta – il pane, quando si trovava, era insipido e per mangiarlo nel latte ci voleva tanta fame. ... prevalentemente si raccoglieva farina di castagne, che si mangiava cotta sulle braci e a volte asciutta, in polvere, mentre si camminava nei tanti trasferimenti?”*. Frammenti di un'Italia arcaica, per certi aspetti più vicina al medioevo che ai nostri anni. Anche in una scena toccante, di cui Alberto fu inaspettato protagonista, emerge questo mondo oramai scomparso e messo a durissima prova da una guerra combattuta casa per casa: *“eravamo – racconta il partigiano – in marcia verso Montecatone e Castelluccio. ... arrivammo ad una casa ove sulla porta stava una donna non più giovane che si passava un fazzoletto sugli occhi piangenti. Mi fece un cenno, mi fermai. ... io la guardai, non la conoscevo. ... Ella mi venne incontro, mi abbracciò e, fra i singhiozzi, mi raccontò che i nazifascisti la settimana prima le avevano fucilato il suo unico figlio diciottenne. Teneva in mano un paio di calze fatte da lei per il figlio e, siccome io ero senza, mi pregò di prenderle e di metterle. Il che io feci. Risposi al suo abbraccio, dicendo: “Grazie mamma!” ... Mi venne un nodo alla gola, non seppi pronunciare altra parola, ma che cosa potevo dire?”*.

Nel frattempo Alberto era stato eletto comandante della sua formazione, la Morselli, composta di una trentina di partigiani. In quei mesi il fronte emiliano dei resistenti aveva vissuto l'unificazione in un unico corpo d'armata detto “Centro Emilia”, con il già citato comandante Armando, comprendente sei divisioni tra le quali anche quella composta da prigionieri russi sfuggiti ai tedeschi e diretti da Vladimir Pereladov.

Dopo la caduta della Repubblica di Montefiorino, durata 45 giorni, si ebbe l'avanzamento del fronte alleato della Quinta Armata americana con la quale gli uomini di Armando lottarono in coordinamento. Bisogna dire che i rapporti tra gli Americani e la Divisione Armando non furono sempre idilliaci; ottimi invece furono quelli con i reparti brasiliani aggregati all'armata statunitense.

Fra i persicetani che vissero questa esperienza Alberto ricorda il già citato Alessandro (Tito) e anche Dario Forni dell'Accatà (Leo). Nell'ultimo inverno di guerra, Dartagnan fu anche eletto coman-

dante del Primo battaglione, comprendente le formazioni Morselli, la Ruozzi, la Piccoli, la Tabacchi e la Roveda. Con questo importante incarico il persicetano guidò il suo ultimo combattimento presso la Cima Tauffi di Fanano.

Nella seconda ed ultima parte del volume, Alberto ricorda con ricchezza di particolari gli ultimi difficili mesi di guerra sulla Linea Gotica, durante i quali la Divisione Modena “Armando” fu in prima fila contro le ultime grosse offensive tedesche. In questo periodo fu chiara la perdita di considerazione del fronte italiano per gli alti comandi americani che preferirono impegnarsi in maniera più forte su gli altri fronti del nord Europa. Risale a questi mesi il maggior attrito *“fra comando alleato e partigiano – racconta sempre Alberto – per queste ragioni: i partigiani, che solo a Lizzano e a Vidiciatico passano il migliaio, fino all'arrivo alleato hanno ricevuto vettovagliamento dai lizzanesi, ma ora questo passa agli alleati; in un primo tempo questi volevano fornire solo trecento razioni-viveri, per obbligare parte dei partigiani ad allontanarsi. ... gli alleati, inoltre, non accettavano che nei vari comandi esistesse la figura del commissario e negavano ad Armando un qualsiasi contatto con il governo italiano di Roma. La loro impostazione era: voi fate parte della quinta armata, gli ordini dovete prenderli solo da noi?”*.

Di questo periodo Alberto sottolinea l'evidente contrasto tra i comandi Alleati e quelli partigiani: i primi accusavano Armando di voler *“andare a prendere ordini da Togliatti”* e di vedere in giro *“troppi partigiani portanti al collo fazzoletti rossi”*. Si arrivò persino all'arresto temporaneo di Armando che per alcuni giorni fu rinchiuso in un ospedale fiorentino prima di essere liberato dopo grandi proteste dei suoi partigiani.

Nonostante questi episodi, all'inizio del 1945, l'offensiva alleata, supportata dalle truppe resistenti, si realizzò il 18 febbraio, quando fu dato il via all'operazione *Encore*, destinata a dare il colpo finale alla conquista delle vette sovrastanti la Statale Porrettana. In pochi giorni la Decima divisione da montagna degli USA, appoggiata dalla Divisione Modena “Armando”, sloggiò i tedeschi dai monti Belvedere, Gorgolesco e Torracchia, mentre i brasiliani conquistarono monte Castello e Castelnuovo di Vergato. Il 5 marzo le truppe alleate entrarono a Castel d'Aiano. Anche se la resistenza dei tedeschi si protrasse ancora per più di un mese, la via verso la pianura era finalmente aperta.

Era ormai arrivato l'agognato momento del ritorno a Persiceto che, come tutte le altre cittadine della zona, era *“costellata da macerie. ... non vi era polizia, il mercato nero infuriava”* e dove *“la guerra aveva lasciato odi, rancori”* che portarono anche *“a fatti di sangue, molto spesso dovuti a rancori personali, ma anche a sfondo politico”*.

“A volte è sufficiente anche una cosa marginale per cambiare la situazione” dice Alberto raccontando, nelle ultime pagine del suo volume, un episodio delle battaglie di quel crepuscolo di guerra. Un'osservazione che si attaglia bene al significato profondo dell'operato che, con passione, lui stesso portò avanti in quegli anni difficili. Furono piccole scelte davanti a tremendi punti interrogativi a reggere il filo della quotidianità di quei tempi di guerra sulle nostre terre. Furono, come sempre, le sfumature a dare spessore al disegno più ampio della storia.

Di questo personale e originale copione, anche con l'opera di cronista che vi ho qui presentato, Alberto ha saputo essere attore consapevole. E peccato davvero che – usando le parole dello stesso Dartagnan – nella sfilata partigiana di Modena liberata *“non vi fosse la possibilità di filmare tutti i gruppi. ... le varie brigate: Garibaldi, Matteotti, Giustizia e Libertà, Italia, Badogliani e Autonomi”*. Sarebbe stato un altro frammento, un altro film intriso di passione, da tenere conservato negli archivi della nostra migliore memoria collettiva.

RICERCA DI VECCHIE COPIE DI BORGOROTONDO E DEL PERSICETANO

Stiamo ancora cercando alcune vecchie copie della nostra rivista BorgoRotondo. La ricerca viene fatta su richiesta della Biblioteca comunale Archiginnasio di Bologna che vuole completare la sua raccolta di copie del nostro mensile.

Ricordiamo che dal gennaio 2015 l'Archiginnasio ha inserito BorgoRotondo nel Catalogo del Polo Bolognese del Servizio Bibliotecario Nazionale. La biblioteca bolognese ha sottolineato l'importanza di avere, nel suo vastissimo repertorio, tutti i numeri del nostro giornale... per questo chiediamo una mano ai nostri lettori che siano disposti a cedere all'Archiginnasio copie di BorgoRotondo dei seguenti anni/mesi:

- 2006: 4, 5

- 2002: 8, 11, 12.

Inoltre, sempre per lo stesso motivo, stiamo cercando copie del Persicetano, la rivista che nel 2002 si trasformò proprio in BorgoRotondo.

Chiunque volesse consegnarci le riviste può portarle al redattore Michele Simoni nel negozio Imprinting Digitale Store in via G. Bruno 16, di fronte al Forno delle Sorelle Bongiovanni, da lunedì al sabato dalle 9.00 alle 12.30 e lunedì, martedì, mercoledì e venerdì anche dalle 15.00 alle 18.00 (tel. 051.826730).

Grazie!

La Redazione

IL “LAMBERTINI”

Storie di passioni, di uomini e di pallone... e questa volta anche di donne – terza parte (1992)

Paolo Balbarini

E poi arrivò il 1992. Fu l'anno degli anni, il top dei top, il torneo dei tornei. Ciò che fece grande quell'edizione furono in particolare due cose: *l'Ottico* e il *Primo Lambertini Femminile*. Tanta roba quindi nel 1992, con l'organizzazione che ancora una volta vedeva protagonisti Valerio Bonfiglioli ed il sottoscritto, Bonfi e Balba o, come ci chiamava Valter Tarozzi, *al gât e la zovatta*. Ma cominciamo dai giorni precedenti al torneo quando l'aspettativa era alle stelle e quando si celebrava il rituale del sorteggio delle squadre alla Bocciofila. In quegli anni era molto popolare il giornale satirico Cuore, diretto da Michele Serra. Il giornale proponeva in ultima pagina la rubrica *Il Giudizio Universale* che raccoglieva i cinque motivi per cui vale la pena vivere e ne stilava una classifica. Mentre Enzo Catania, detto il Turbominchia, scalava tale classifica, in una edizione di Cuore uscita qualche giorno prima del torneo comparvero anche i cinque motivi per i quali valeva la pena andare al Lambertini.

- 1) *Sei sicuro che, se cerchi qualcuno, al Lambertini lo trovi.*
- 2) *Può sempre succedere di vedere Fabio Bac Bacelli spezzare un'altra bandierina con un calcio.*
- 3) *Puoi essere uno dei fortunati che vede Simone Crem Cremonini segnare un gol.*
- 4) *Si può tentare di portare via la ragazza a chi sta giocando.*
- 5) *Potresti vivere l'emozione di vedere Roberto Dago Cocchi correre a centro-campo con il pallone sotto il braccio dopo aver segnato.*

Con questi validissimi motivi, il torneo parti presentando quattro gironi da cinque squadre ciascuno. Nel girone A erano presenti i vincitori della passata edizione, i Notturmo Zabo's, i sempre pericolosi Ledz Elettrotecnica Persicetana guidati da capitano Verzieri, i santagatesi Furyo, gli istrionici e tristi Atletico Maneiro e gli storici e oscuri Stroken. Il girone B aveva come testa di serie la Pizzeria Bertoldo e Bertoldino, quella che una volta si chiamava Fleur, magistralmente guidata da Valter Savio Tarozzi, carismatico ex-organizzatore del torneo; completavano il girone i gloriosi IFK Gelateria La Rocca, i funambolici Denada Osteria dello Slavo, i decadenti CFO e i gialli canarini della SVC. Nel girone C i favoriti erano i campioni del Bar Biancolina guidati da capitano Roberto Cornale; i gialloblu erano insediati dai Globetrotters Lloyd Adriatico, dai Jesus Gel Superstar di Elia Broccoli e da due delle squadre simpatiche del torneo, la Boccese e i Krueger. Tutte le squadre scarse generalmente sono simpatiche: Boccese e Krueger erano in effetti simpaticissime. Infine nel girone D il peso dei favoriti era sulle spalle dei giallomarroni (o marroni gialli) Leemer Calzature Borsarini e dei rossi Gighen Superbar, insediati, ma molto poco, dai Blue Oyster, dal Polo Nord, dal C Punto Club, che era poi la squadra della Corbin, e dai futuri campioni, ma allora ancora outsider sconosciuti, del Settimo Cielo.

Lo spettacolo si preannunciava ghiotto e le attese non furono deluse.

Passarono ai quarti di finale Ledz, Notturmo, Globetrotters, Biancolina, Bertoldo, SVC, Settimo Cielo e Leemer. Nelle partite a eliminazione diretta il Bertoldo piegò 1-0 la Biancolina con rete di Sergio Rossi. I Globetrotters sconfissero gli SVC 2-1; i gialli passarono in vantaggio con Giovanni Casadei ma furono raggiunti e superati dalle reti di Ivan Cotti, il Franz Beckenbauer di Persiceto, e superati da Davide Bencivenni, vincitore l'anno precedente del premio come giocatore più pio del torneo. I gol di Simone Scagliarini e Mario Graziani fecero terminare 1-1 la partita tra Settimo Cielo e Notturmo, con questi ultimi che furono sconfitti ai rigori a causa di un errore dal dischetto di Giampiero Tedesco Cotti. Carlo Barbieri e Francesco Marani resero inutile il gol di William Moretti e trascinaronò alla vittoria i Leemer contro i Ledz.

Le semifinali finirono entrambe ai rigori. Nella prima il Bertoldo e i Globetrotters pareggiarono 2 a 2 con reti di Fabio Grazia, Samuele Ciacin Cotti, Riccardo Pedro Pedrini e Giuseppe Dabelonio; la sequenza dei rigori fu emozionante, con il Bertoldo che, nonostante i primi due tiri sbagliati dal dischetto, riuscì a prevalere nella serie a oltranza grazie all'errore finale di Davide Bencivenni. Nella seconda semifinale, dopo le reti di Daniele Rizzoli per il Settimo Cielo e di Mauro Borsarini per i Leemer, i rigori furono senza storia in quanto il Settimo Cielo non sbagliò nulla mentre i Leemer ne misero a segno soltanto uno. La finalissima vide vittorioso il Settimo Cielo che si presentò in campo, contro il Bertoldo, con Andrea Macca Maccaferri, Daniele Marchesi, Piero Serra, Daniele Rizzoli, Mirko Ian Rush Toselli, Alessandro Baffo Baffè, Claudio Clussa Barbieri e Stefano Cavallotti; in panchina, pronti ad entrare, c'erano Diego Fanin e Nicola Moretti. Passò subito in vantaggio il Settimo Cielo con rete di Ian Rush Toselli ma poco dopo il Bertoldo pareggiò con rete del bomber Fabrizio Morisi; un rigore di capitano Baffè diede infine la vittoria al Settimo Cielo.

Ma, come già detto, l'apoteosi in quell'edizione del 1992 fu raggiunta grazie a *l'Ottico*, il giornale satirico più famoso di tutti i tempi dopo il già citato *Cuore*. Ne uscirono sette numeri, cinque nel 1992 e due nel 1993, ciascuno con una tiratura di cento copie, oggi giorno più rare del rarissimo Gronchi rosa. Tutto nacque da un'idea di Fabrizio Ravaldi che, in pochi giorni, formò una redazione composta da Andrea Vacchi Vaccari, Giovanni Bronx Ronzani, Elvio Capozzi, Michela Fantoni, Gianpaolo Verza Verzieri e Stefano Otto Ottani. Se lo sponsor principale del torneo era la Foto Ottica Optometria Lambertini, quale nome migliore per la rivista poteva essere scelto se non *l'Ottico*? Il primo numero uscì lunedì 4 maggio 1992; da quel giorno, per cinque settimane consecutive, ci si riunì al lunedì pomeriggio a casa di Fabrizio per comporre il giornale prima, per fotocopiarlo poi e per fascicolarlo e graffettarlo alla fine. La tiratura era, come già



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

Gianluca
Stanzani _____

#STOPTORTURA #REATODITORTURA

Come molti di voi sapranno, è notizia dell'8 aprile scorso il pronunciamento della Corte europea dei diritti umani in merito ai gravissimi fatti avvenuti durante il G8 di Genova del 2001. Una sentenza che ha messo in luce le responsabilità dell'Italia e una "Legislazione inadeguata rispetto agli atti di tortura e assenza di misure dissuasive".

Il ricorso alla Corte europea era stato presentato da Arnaldo Cestarò, 62enne all'epoca dei fatti, che uscì dalla Diaz con numerose fratture a braccia, gambe e costole, con l'esigenza di diversi interventi chirurgici negli anni a venire. All'uomo vicentino i medici genovesi sottolinearono nel referto medico "l'indebolimento permanente dell'organo della prensione e della deambulazione".

"La sentenza della Corte europea dei diritti umani, che ha qualificato come 'tortura' le violenze compiute la notte del 21 luglio 2001 alla scuola Diaz di Genova, è un monito alle istituzioni italiane a fare presto e bene, dopo oltre un quarto di secolo di ritardo nell'introduzione del reato di tortura nel codice penale italiano" ha dichiarato Antonio Marchesi, presidente di Amnesty International Italia.

SEGUE A PAGINA 10 >

CONTINUO DI PAGINA 8 >

Fin dal lontano 1989, quando venne pubblicata sulla Gazzetta ufficiale la legge di ratifica della Convenzione Onu contro la tortura, Amnesty International e altre organizzazioni per i diritti umani hanno chiesto al parlamento italiano di onorare quel preciso impegno. Le cronache dei 25 anni successivi ci parlano di continui rinvii, l'introduzione di emendamenti oppositivi allo scopo solo di far perdere tempo e di evitare l'introduzione del reato di tortura nel codice penale. Ciò che successe alla scuola Diaz, ma anche alla caserma di Bolzaneto, non dimentichiamolo, ci dice che la presenza del reato di tortura nel nostro codice penale avrebbe fatto la differenza. Avrebbe fatto la differenza allora così come in numerosi altri episodi più recenti che hanno visto il coinvolgimento di membri delle forze dell'ordine.

Dopo questo richiamo della Corte europea la Camera dei deputati ha espresso il proprio parere favorevole al disegno di legge sull'introduzione del reato di tortura nel codice penale. "[...] un testo sicuramente non perfetto. È stato fatto, tuttavia, un importante passo avanti. Adesso tocca nuovamente al Senato. È dalla fine degli anni Ottanta che chiediamo al parlamento di onorare l'impegno preso dall'Italia più di un quarto di secolo fa con la ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. Il monito lanciato pochi giorni fa dalla Corte europea dei diritti umani nella sua sentenza sul caso Diaz non può e non deve essere ignorato".

dopo. Lui ha detto: "L ónnic quel sicúr l é che dman a s zúga". Il giorno dopo ha piovuto e la partita è stata rinviata.

Dopo quella citazione a Zucco venne chiesto di curare una rubrica di pronostici, rubrica chiamata il pendolino di Zucco. Ecco cosa predisse per le semifinali e la finale; non ne sbagliò nemmeno una.

Globetrotters – Bertoldo: *Partída difézzil da capír. I témp regolamentèr i finéssan pèra ed sicúr, ón a ón. Ai rigúr a véinz la Fleur parché i éin mánc agité.*

Leemerd – Settimo Cielo: *Par mé a finéss pèra. I rigúr i éin una loterí. Al Settimo Cielo l à un gran bòn purtúr, siché la scuèdra ed Bursarèin la ciàpa la pèga e la tóurna a cà.*

Finale Settimo Cielo – Bertoldo: *Mé a dégg ch'a véinz quí dal Pinky Bar parché i éin pió brèv. A fà gòll prémma Baféin, a parazza Taio, al fiól ed Savio, e a zéinc minúd dala féin a fà gòll Ian Rush.*

Il 1992 fu anche l'anno in cui partì il Torneo Femminile. Cominciò in sordina, quasi per scherzo, con sole tre squadre, *Il Torchio, Calimero e Cinciuncian*. Poi, già nel 1993, il torneo assunse una dimensione più grande e passò subito a otto squadre tra le quali vanno sicuramente ricordate *Figlie della Baldoria, Quelle che il calcio, Sant'Antonio, Gnocche per caso, Principessa del Piseello e Manzo Team*. La prima partita in assoluto, *Il Torchio – Cinciuncian*, si giocò il primo di giugno del 1992, data storica per il calcio femminile mondiale. Il Torchio

schierava in porta Daniela Cavalieri, figlia di un ex portiere del Bologna FC, una linea difensiva composta da Monica Galletti, Barbara Nanni, F. Bongiovanni e Stefania Serra, un centrocampo con Loretta Bortolotti e Annarosa Fiorini mentre l'attacco si sosteneva con le scorribande di Ketty Varricchio. Ma le più amate dalle folle erano le Cinciuncian. In porta giocava Lucia Ronzani, sorella dell'allenatore, ma non era quello il motivo per cui giocava; era brava davvero! Forte nelle uscite e sicura tra i pali, il suo punto debole erano i rinvii che non superavano mai l'area di porta, creando un po' di imbarazzo nelle sue compagne di reparto. In difesa giocavano Lucia Risi, che chiudeva gli occhi ogni volta che la palla si trovava in un raggio di dieci metri, Rosalba D'Auria, sicura e decisa nei contrasti e capace di stordire l'avversaria semplicemente raccontandole la storia della sua vita, Barbara Govoni, che inspiegabilmente rideva in tutte le situazioni in cui si trovava al centro dell'azione, Lucia Chierici, che non toccò un solo pallone in tutte le partite giocate ma teneva bene la posizione, e Francesca Negri, un gladiatore, una giocatrice di un'altra categoria, una cara amica che purtroppo ci lasciò in un triste agosto di qualche anno dopo. Il centrocampo si ispirava al Milan di Capello, solo che al posto di Gullit, Rijkaard, Ancelotti e Donadoni c'erano Daniela Saguatti, Rosanna Verzani, Laura Forni e Anna Massari. Un centrocampo di qualità alla continua ricerca del pallone senza peraltro mai trovarlo. Anna Massari divenne leggenda per aver sbagliato il gol più incredibile della storia del calcio; chiunque fosse presente alla partita ricorda ancora perfettamente l'azione. Anna, dopo aver corso per tutto il campo e dribblato sen-

za scampo ogni avversaria, portiere compreso, si presentò da sola, senza nessuno accanto, davanti alla porta vuota. Era a meno di un metro dalla linea del gol; da lì poteva fare qualsiasi cosa. Poteva ad esempio colpire leggermente la palla e segnare; anzi se non l'avesse colpita questa sarebbe comunque entrata perché stava placidamente rotolando al centro della porta. Invece la colpì. La colpì di interno destro quel tanto che bastava per farla uscire dalla traiettoria vincente e mandarla in fallo di fondo. All'unisono tutti i trecento spettatori paganti (e anche quelli non paganti) si portarono le mani nei capelli e gridarono un *oooh!* di delusione. L'allenatore, Giovanni *Bronx* Ronzani, decise in quel momento di lasciare il calcio e dedicarsi alla geologia. Ma la stella indiscussa della squadra era Michela Negri,

una poetessa del pallone, un'artista del calcio piazzato, un numero 10 che era capace di disegnare traiettorie così splendide che la metà dei giocatori del torneo maschile nemmeno si immaginava e che l'altra metà aveva visto fare solo in televisione da Zico, Platini e Maradona. Nonostante il tifo a favore fosse quasi tutto per le Cinciuncian, che contava su numerosi agganci in parrocchia, la partita la vinse il Torchio, squadra magistralmente guidata da quattro allenatori; la teoria era infatti quella che prevede un coach per ogni giocatrice, generalmente il fidanzato, per non rovinare gli equilibri di squadra. Il risultato fu un combattutissimo uno a



La squadra delle Cinciuncian con l'allenatore Giovanni Ronzani.

zero, con una straordinaria rete di Annarosa Fiorini segnata da centrocampo. La palla seguì una impressionante traiettoria parabolica e si infilò proprio sotto la traversa. All'unisono tutti i trecento spettatori paganti si portarono di nuovo le mani nei capelli e gridarono un *oooh!* questa volta di meraviglia. Accanto alla porta, appoggiato ad un palo con la sigaretta in bocca e una bottiglia di birra tra le mani, Otello Naldi dopo il gol si girò verso Boccia, centravanti e leader della Boccese; lo guardò da dietro le lenti degli occhiali come solo lui sapeva guardare e disse con un ghigno: "Té un gòll cumpágn t an al fè gnànc col telecomando?". E così anche la prima partita del torneo femminile passò alla storia. Il torneo proseguì poi con l'entrata in scena della squadra Calimero che, formata da giocatrici professioniste, sbaragliò la concorrenza sconfiggendo 3-0 le Cinciuncian e 1-0 il Torchio. Le quattro reti delle vincitrici furono realizzate, da Antonella Rintano, che ne fece due, da Barbara Sorghi e Giorgia Gubellini che furono anche le migliori giocatrici del torneo.

E così anche il 1992 arrivò al suo epilogo. Per la chiusura fu organizzata la tradizionale grigliata la cui gestione, a causa delle insolenze ricevute l'anno precedente quando la salsiccia terminò ben prima dell'inizio della partita, fu affidata a Giovanni *Santón* Fregni e alla sua arte culinaria e goliardica. Quella del 1992 fu un'annata grandiosa per entusiasmo, idee, iniziative, spettacolo e passioni, anche amorose come riportato nelle pagine gossip da *l'Ottico*; il torneo Lambertini era ormai diventato l'appuntamento calcistico più famoso al mondo, secondo solo ai mondiali. E ovviamente la storia non finiva qui.

SUCCEDE A PERSICETO

25 aprile- 25 maggio 2015

AGENDA

Sabato 9 maggio ore 16.30, Biblioteca "G. C. Croce" sezione ragazzi, parco Pettazzoni 2, **"Per fare tutto ci vuole un fiore"** per bambini di 4-6 anni.

Sabato 16 maggio ore 20-24, centro storico, **Carnevale dei fiori.**

Da venerdì 1 a domenica 3 maggio, centro storico, **Tipicamente**, mostra-mercato enogastronomica.

Venerdì 8 e 15, sabato 9 e 16 maggio, Decima, via Fossetta, **Carnival Beer Fest**, festa della birra con musica.

Sabato 9 e domenica 10 maggio, ore 9-23, centro storico, **Commerciantifesta**, i commercianti escono dai banchi, spettacoli musicali, fontane danzanti e tanto altro.

Sabato 16 maggio, ore 20-24, centro storico, **Carnevale dei fiori.**

Domenica 17 maggio, Decima, via Cento, **Decima in festa**: spettacoli e intrattenimenti vari.

Venerdì 22 maggio, sera, cortile del Municipio, incontro **"Mangia come parli"**.

Giovedì 28 maggio, sera, cortile del Municipio, **"I limiti della risorsa cibo"** incontro con Mario Tozzi.

Da venerdì 29 maggio a martedì 2 giugno e da venerdì 5 a lunedì 8 giugno, Le Budrie, zona del campo sportivo, **Festa delle spighe**: stand gastronomico, piano bar, spettacoli, torneo di calcio giovanile, mercatini artigianali, "Camminata delle spighe" e tanto altro. Info: 348.3150360.

Da venerdì 5 a domenica 7 e da venerdì 12 a domenica 14 giugno, dalle ore 19, centro storico, **Sagra di Re Bertoldo.**

Lunedì 8 giugno, sera, cortile del Municipio, incontro con Andrea Segré e Patrizio Roversi.

Da venerdì 26 a domenica 28 giugno, centro storico, **Fira di ai.**

FILM&FILM

5 e 6 maggio, **"Selma - La strada per la libertà"** di Ava DuVernay

12 e 13 maggio, **"Foxcatcher"** di Bennett Miller

19 e 20 maggio, **"Suite francese"** di Saul Dibb

26 e 27 maggio, **"Tempo instabile con probabili schiarite"** di Marco Pontecorvo

9 e 10 giugno, **"La scelta"** di Michele Placido

16 e 17 giugno, **"Second Chance"** di Susanne Bier

23 e 24 giugno, **"White God- Sinfonia per Hagen"** di Kornel

SEGUE A PAGINA 26 >

C'ERA UNA VOLTA IL CANE IDROFOBO

Testimonianze, nella Persiceto di inizio Ottocento, della più antica malattia del mondo

Lorenzo Scagliarini

La rabbia, come poche altre malattie infettive nella storia, ha rappresentato un argomento di costante

attenzione sin dall'alba delle civiltà; a causa della sintomatologia inquietante, della sua tragica evoluzione e dell'*exitus* irrimediabilmente fatale, ha sempre suscitato l'interesse di letterati, filosofi, medici e, nell'era moderna, legislatori e scienziati. Testimonianze e descrizioni dell'infezione rabica si ritrovano sin nei testi più antichi, in ogni parte del mondo: codici mesopotamici risalenti a più di 2000 anni prima di Cristo già contengono prescrizioni relative ai cani "furiosi"; Omero, Virgilio e Ovidio, nelle loro opere, fanno riferimenti alla

nota malattia; testi indiani e cinesi risalenti a qualche secolo prima della nascita di Cristo contengono descrizioni della malattia nel cane e nell'uomo, nonché trattamenti allora ritenuti terapeutici. Non è difficile ipotizzare una correlazione dell'avversione per il cane di molti popoli a fede musulmana con questa terribile malattia; il povero animale, d'altronde, anche presso popoli ove era trattato da amico fidato dell'uomo, finiva talvolta sacrificato in antichi culti per esorcizzare l'insorgenza della rabbia: così anche nella "civile" Grecia e nella Roma antica esistevano feste caratterizzate da massacri di cani.

Anche il filosofo Aristotele, nella sua *Historia Animalium*, annovera la rabbia tra le malattie che possono colpire gli animali, mentre altri eruditi e scienziati dell'epoca romana quali Dioscoride e Plinio il Vecchio, oltre a descriverne la nota sintomatologia, ipotizzano anche l'eziologia "parassitaria" della malattia ed elencano una serie di rimedi che ai nostri occhi appaiono a dir poco fantasiosi, al limite tra magia e fede: tra questi l'ingestione del fegato crudo del cane infetto, del cervello o delle feci di gallina mischiati al cibo dei cani, di creste di gallo tritate o decotto di sterco

di tasso. I rimedi grotteschi contro l'idrofobia si ritrovano elencati anche in opere appartenenti a epoche successive; Aulo Cornelio Celso, ad esempio, nel primo secolo dopo Cristo, consigliava di immergere il contagiato nell'acqua, in maniera tale "da farlo riempire ben bene", spingendolo

forzatamente sotto, e, se non sapeva nuotare, nel lasciarlo affondare, prima di estrarlo. Altri Autori come Celio Aureliano (V sec. d.C.) descrissero accuratamente la malattia, mentre l'eziologia rimase ancora a lungo misteriosa. Si riteneva ad esempio possibile l'insorgenza spontanea, in particolare nel periodo più caldo dell'anno, allorché sorgeva in cielo la stella Sirio, ribattezzata

dai romani "stella del cane", da cui l'appellativo di giorno della canicola a designare il dì più caldo d'estate. Quanto ai rimedi che si avvalevano della stregoneria, questi vennero applicati sino al XIX secolo: molte persone, specie in epoca medievale, ricorrevano alla guarigione religiosa: il culto di Sant'Uberto, protettore dei cacciatori e dei cani contro la rabbia, fu uno dei più celebrati: esso consisteva nel praticare un'incisione sulla fronte del contagiato e nell'introdurvi un filamento prelevato dalla stola del santo.

Solo a partire dal Cinquecento, con il Rinascimento, gli studi scientifici si fecero più rigorosi: fu Fracastoro a ipotizzare la via di contagio attraverso il morso del cane infetto, dalla sua saliva al sangue del morsicato; questo studioso fu tra i primi a ipotizzare che la causa della malattia fossero organismi viventi non visibili a occhio nudo. Fracastoro, inoltre, fugò ogni dubbio sul fatto che la malattia si trasmettesse per semplice contatto con il cane rabido. Altri illustri studiosi francesi chiarirono che nella malattia era preponderante il coinvolgimento del sistema nervoso. Con l'avvento delle prime società scientifiche, nella

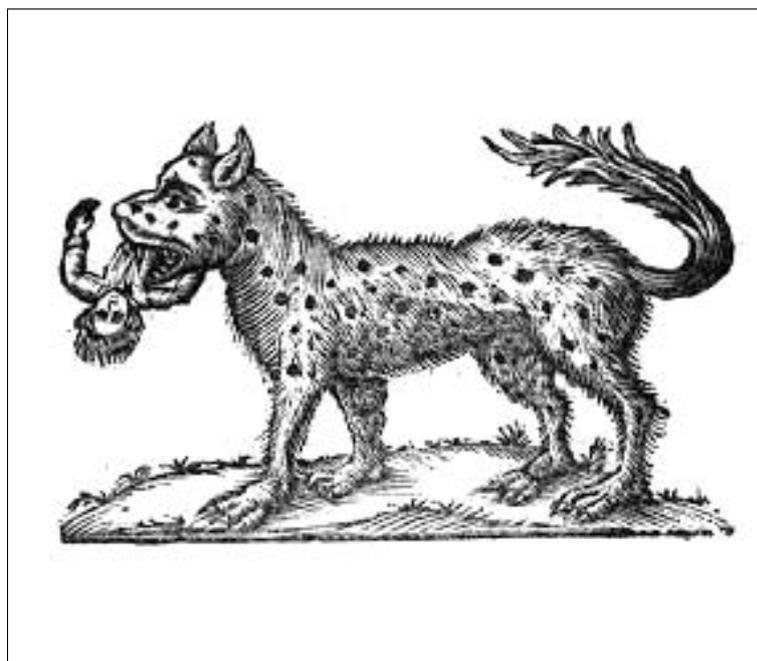


Londra di fine Settecento, iniziarono ad essere compiuti seri esperimenti, volti a comprendere i meccanismi di trasmissione nelle varie specie (tutte quelle “a sangue caldo”) e gli interventi terapeutici proponibili; nella letteratura del tempo, ancora una volta si ritrova testimonianza di quanto la malattia fosse avvertita come un pericolo concreto: nelle celebri avventure del Barone di Munchhausen di Rudolf Eric Raspe, il famoso avventuriero è costretto ad abbattere a bastonate il proprio cappotto che aveva contratto la rabbia dal morso di un cane idrofobo. In un'Europa colpita da frequenti epidemie di rabbia, un numero crescente di scienziati, medici umani e veterinari, si adoperò nello studio di quella che divenne



Illustrazione di Gustave Doré, dove il Barone di Munchhausen e un suo servo si apprestano ad abbattere il suo mantello che ha preso la rabbia, dopo essere stato morsi da un cane idrofobo

la prima zoonosi (malattia trasmissibile all'uomo dagli animali e viceversa) a rappresentare il fulcro delle ricerche di medicina comparativa. Fu un medico veterinario, Pierre Victor Galtier, che aveva adoperato il coniglio quale specie di elezione per le sue sperimentazioni, a porre le basi per una delle scoperte più importanti, che consacrò successivamente la fama di Pasteur: la vaccinazione antirabbica. Infatti, fu solo nel 1885 che Pasteur fu in grado di proporre il suo vaccino “lapinizzato”, inoculandolo ad un bambino di 9 anni, Joseph Meister, il quale, morsi da un cane rabido, fu la prima persona che sopravvisse all'infezione nella storia. Di lì a pochi anni, vista la moltitudine di persone che accorreva a Parigi per farsi curare con il mi-

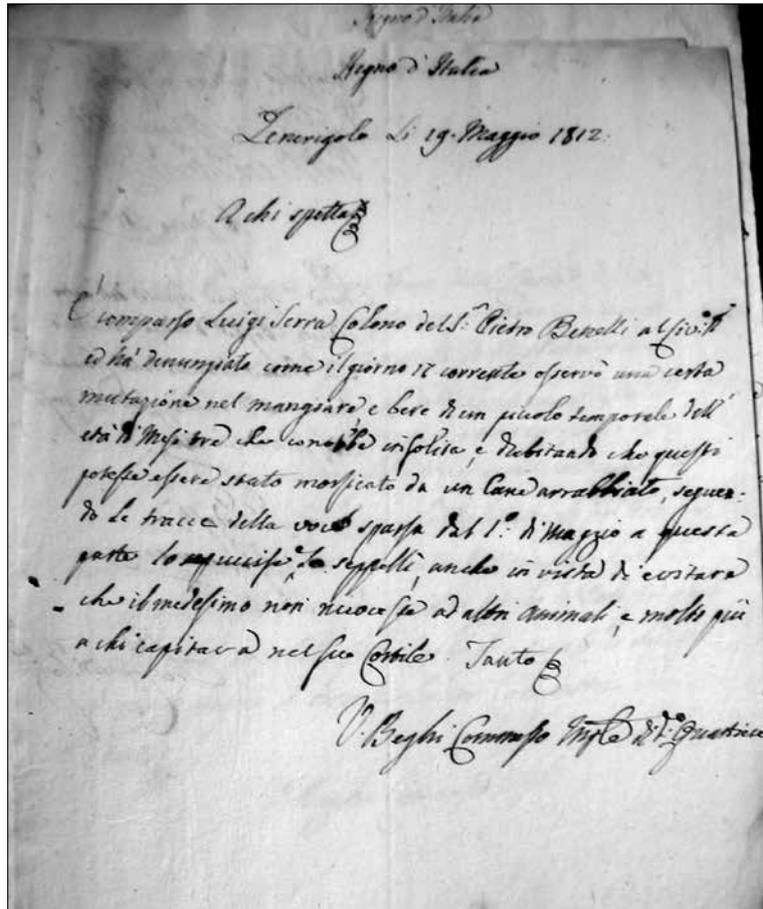


racoloso vaccino di Pasteur, il governo francese finanziò l'istituto di ricerca omonimo e ne consentì quindi l'enorme sviluppo. Le lacune sulla reale identità dell'agente eziologico della rabbia furono colmate solo nei primi anni del Novecento: Alfonso Di Vestea e Paul Remlinger ne dimostrarono indipendentemente, attraverso esperimenti di filtrazione, l'eziologia virale, mentre solo nel 1962 Sokolov e Vanag riuscirono a guardare in faccia il virus con l'ausilio del microscopio elettronico, descrivendone la tipica forma a proiettile.

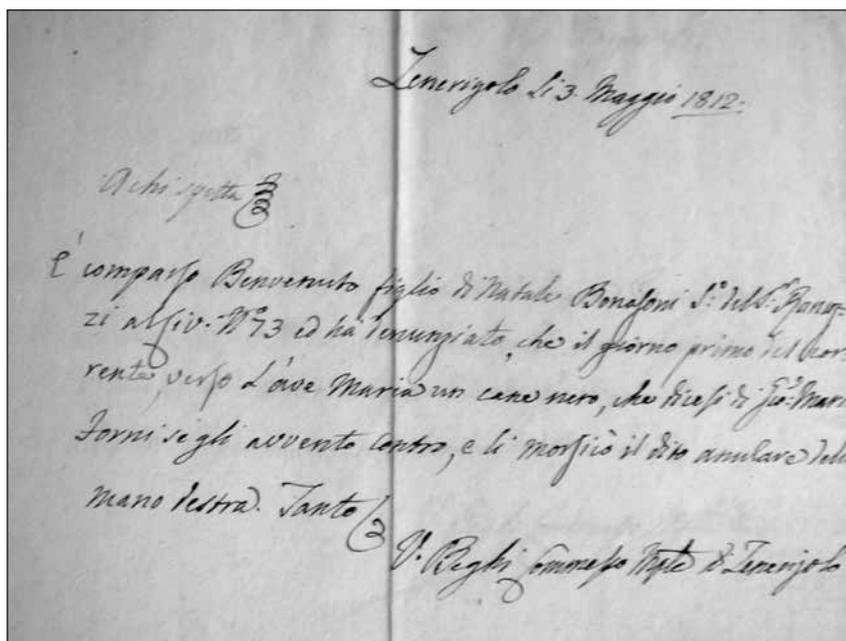
È proprio nel quadro poco sopra descritto di un'Europa frequentemente colpita da epidemie di questa fatale malattia che si inserisce una testimonianza relativa al nostro territorio: nell'Archivio storico comunale esistono diverse buste contenenti documenti sull'argomento: in particolare, nel Carteggio Amministrativo dal

1809 al 1899, si trova un avviso della Prefettura Dipartimentale del Reno – l'ente preposto alla gestione amministrativa di un'area a grandi linee coincidente con quella dell'attuale Provincia – a tutte le autorità locali nel luglio 1813, nel quale si ritrova testimonianza di “individui morsi da cani erranti affetti, o sospetti d'idrofobia”. Il Prefetto, autorità sanitaria del tempo, “potendo dubitarsi che questi infortuni sieno avvenuti per l'inosservanza delle relative discipline Sanitarie già prescritte”, ritiene opportuno di “richiamare osservanza per quanto riguarda questo importante ramo di Polizia” attraverso un proclama. Analogamente ai disposti emanati in altre zone d'Italia, tra le norme da osservarsi vi era “l'obbligo, per i proprietari di cani di qualunque sorta, a condurli

legati, a mettere loro la museruola, a far uso d'altre consimili precauzioni, ed anche a tenerli chiusi fino a che sia passato qualunque pericolo". Già allora sussisteva l'obbligo di denuncia all'autorità sanitaria di ogni caso anche sospetto di rabbia. Ancora, si legge riguardo "l'obbligo, a tutti quelli che hanno aperte delle botteghe, di tenere a lato dell'ingresso di esse dei recipienti d'acqua dove possano abbeverarsi i cani, i quali devono dai loro proprietari essere muniti di una collana o d'una museruola, allorché sieno feroci o da presa". I cani, infine, "che fossero trovati erranti, in onta alle discipline surriferite, dovranno irremissibilmente essere ammazzati dagli Agenti di Polizia, ed inoltre i loro padroni saranno multati a norma delle particolari circostanze". Tutt'oggi, ogni qualvolta una persona o un animale ven-



Carteggio amministrativo rivalente al 1812 conservato nell'Archivio Storico comunale di Persiceto.



Carteggio amministrativo rivalente al 1812 conservato nell'Archivio Storico comunale di Persiceto.

gono morsiati da un cane o da un altro animale, vengono messe in atto dai Servizi Veterinari dei Dipartimenti di Sanità Pubblica le misure di polizia sanitaria previste dal Regolamento di Polizia Veterinaria, un codice di leggi attinenti le malattie infettive diffuse degli animali che si potrebbe ritenere datato, ma che rimane ancora valido nei suoi principi ispiratori. L'animale morsiatore, presunto rabido, viene tenuto in osservazione in canile, o a domicilio se non sussistono fattori epidemiologici di rischio, per la durata di 10 giorni. La rabbia urbana, che ha nel cane domestico il serbatoio dell'infezione, è stata definitivamente debel-

lata in Italia nel 1968; ogni tanto, l'infezione viene reintrodotta nel suo ciclo silvestre (legato principalmente alle volpi) nell'arco alpino. A seguito di queste "incursioni" del virus attraverso i naturali movimenti della fauna selvatica di Paesi confinanti, vengono attuate campagne di vaccinazione che circoscrivono l'infezione e ci consentono di liberarci di lei. Attualmente, l'Italia è classificato dall'UE come Paese indenne. Perché allora vigilare ancora su una malattia assente nel nostro territorio e che sembra essersi estinta nel ciclo urbano? Le misure di osservazione dei cani morsiatori hanno ancora un significato poiché alimentano un sistema di sorveglianza epidemiologica della malattia. La rabbia è ancora presente, oltre che nel ciclo silvestre, anche nel suo ciclo urbano in molti Paesi del mondo, anche membri dell'Unione Europea – motivo per il quale per viaggiare all'estero con il proprio cane occorre effettuare la vaccinazione antirabbica – ed è costantemente a rischio reintroduzione, specie con le movimentazioni sempre più frequenti di persone e animali dai Paesi ove è endemica.

LA ZÀNNA COL PRIT LA CENA COL PARROCO

Rita Govoni

Effettivamente non si può dire che fosse una bella giornata, un freddo della malora infischandosene di mantelle, sciarpe e di qualsiasi altro rimedio, solleticava sadico e impudico ogni parte del corpo.

Sarebbe bastato un "cicchetto" a riscaldare le ossa se non proprio gli animi degli amici che, con malcelato e impacciato disordine, in file scomposte seguivano dondolanti il feretro.

Bastardo fino in fondo – anche il giorno del suo funerale – scelto per far indemoniare la compagnia, e dire che di notti e di giorni pungenti, piovosi, appiccicosi, nebbiosi e litigiosi ne avevano visti tanti, ma così, tra le donne che trattenevano i fazzoletti sul capo a fatica e il Parroco che affrettava il passo per il freddo abbreviando la sua laconica cantilena, beh, così sembrava tutto fuori luogo, inadatto, falso.

Quella combriccola di faccendieri aveva condiviso ben altro, figuriamoci: la guerra, i tedeschi, le rastrelate. Rispolverare per forza le doti di cacciatore o di braccato e vederne di tutti i colori, rende poi difficile accettare la civile convivenza. Certo, ci si abitua a tutto e il quotidiano afferra e trascina avanti senza lasciare il tempo alle domande, figuriamoci alle risposte. E poi tutti questi pensieri erano per i professori, per loro era stato subito tutto molto chiaro, ma non potevano certo perdersi in filosofie. Per scappare non restava che il bar, per qualcuno la parro-

chia, ma per i nostri la seconda era vista con rispetto solo nelle occasioni ufficiali, allora davanti a San Danio ci si pentiva di tutto, per poi scordarsene poco dopo.

Non erano mica cattivi i nostri: servivano il partito alle feste, arraffando se si poteva anche qualcosina – non si sa mai che tutto questo volontariato non sia poi una fregatura – e se c'era poi da dare una mano per la ricorrenza del 12 maggio si davano da fare anche lì, perché la festa del Patrono era comunque la festa di tutti gli amolesi, nessuno escluso.

Di questo gruppetto di amici, Gardo era il primo che veniva a mancare e quei degni compari erano sinceramente dispiaciuti, in fondo si volevano bene – malgrado gli accidenti e gli impropri che si scambiavano quotidianamente – e la causa del suo male aveva lasciato tutti senza parole, "Tumore", aveva diagnosticato al Sgnòr Dutour, – Ma cus'el? Un asident?

(Il Dottore – ma cos'è, un malanno?)

Il corteo aveva già raggiunto il loculo, il posto in terra non bastava per tutti e tanto valeva arrendersi alla sepoltura all'asciutto e al riparo, come diceva chi per consolarsi sapeva di dover rinunciare alla fossa. Una buona parte di curiosi si era già dileguata dopo le doverose condoglianze, ma gli amici più cari restavano e assistevano il becchino che con calma e con la supponenza da mastro muratore, si predisponendo al compito arduo



Chiesa di Amola di Piano

di porre un muro vero tra passato e presente, tra la vita e la morte.

– Va mo là, Gardo, che t'a se fat propri un bel sgatt, ander vi acsé, – Gino non riusciva più a stare zitto, e quando mai c'era riuscito! – E adesa chi farel al cug? Tutti non aspettavano altro e ad ogni pietra che allontanava l'immagine dell'amico, i superstiti ritrovavano le parole trattenute, dando stura ad ogni pensiero senza farlo tanto passare dalla testa, ma dal cuore forse sì.

(Ci hai sorpresi tutti, andartene via così e adesso chi farà il cuoco?)

– T'arcordet cla volta? Che brèsscla che fu! Il Moro era un asso a briscola, ma non accettava gli errori del compagno. Teneva conto di tutti i punti mano per mano, ma era più forte di lui: era permaloso, se perde-



va brontolava per un mese! Giocando con Fuoco si tratteneva un po' perché l'amico ci metteva un attimo a menarlo se gli avesse rimproverato un errore, ma quando Gardo, poco abile e poco furbo, volle giocare col Moro, non calcolò bene la potenza dello sguardo sempre più torvo del compagno e si ritrovò a fine partita a terra col tavolo e le carte all'aria: per due settimane non si vide il Moro al bar.

(Ti ricordi quella volta?)

– Sé, ma la mioura le ste la zàнна col Prit... – disse Fuoco... Il mastro muratore aveva ormai imbastito la lapide provvisoria e il gruppetto di amolesi a poco a poco si stava allontanando, ma alle parole di Fuoco sulla cena col Prit, purtroppo nessuno fu in grado di trattenere una risata e si fermarono a ricordare. Era stata una delle più belle storie raccontate poi, quelle che tutti sanno e nessuno deve sapere, quelle che fanno inorridire le "zdoure ancora di più le giovani spose...". (Sì, ma la migliore è stata la cena col Parroco...).

La festa di San Danio era riuscita bene quell'anno, il cielo aveva concesso tempo quasi estivo e molti da San Giovanni si erano riversati ad Amola per cenare ed ascoltare la "Filuzzi" dal vivo su un vero palco! Don Carlino era soddisfatto e per

concludere in bellezza aveva chiesto a tutti i volontari di organizzare una bella cena.

Il Parroco a dispetto del nome, era un omone robusto e largo di ventre e di vedute, maturate entrambe dopo aver patito come tutti diverse sventure. Nonostante la stazza del figlio, la vecchia madre continuava a chiamarlo "Carlino", cinguettando e pigolando come in fondo tutte le madri...

Passate le brutture del ferro e del fuoco e rucicute alla meglio le ferite, anche la sua vita aveva ricominciato a scorrere tra peccati decisamente perdonabili e grazie al cielo, non mancavano più cibo e tranquillità: ingredienti essenziali per una vita alla grande.

Così quando il parroco propose la cena in canonica, a Gardo non gli parve vero: aspettava da tempo l'occasione e aveva in mente un piatto speciale e visto che come cuoco in fondo se la cavava abbastanza bene, nessuno si oppose alla sua candidatura.

Vuoi per impegni sopraggiunti all'improvviso, vuoi per l'allergia che alcuni parrocchiani avevano nei confronti di altri o per la nomina di burloni che i nostri amici avevano collezionato, alla cena col Prit in pratica c'erano solo circa una decina di persone: poche ma buone si dicevano e il divertimento era quindi assicurato.

Il Gardo si mise al lavoro il giorno prima, bisognava tagliare a pezzi con cura il coniglio e metterlo in infusione con gli aromi e il vino, rigirarlo, curarlo, difenderlo dai predatori, insomma il compito andava svolto con devozione e nel pomeriggio seguente aiutato dai degni compari, si presentò in canonica con tutto il materiale e fino a sera si dedicò ai fornelli supportato da diversi bicchieri di bianco che i soliti gli allungavano

e si passavano per riscaldare gli animi.

Con l'aiuto delle donne che apparecchiavano e portarono le verdure e il pane per poi essere liquidate alla svelta, la tavolata fu presto pronta e prometteva decisamente bene, così tra le chiacchiere e i saluti, si accomodarono tutti.

Due tegami fumanti fecero l'ingresso tra gli applausi e furono appoggiati sul tavolo per modo che ognuno si servisse a piacimento e come spesso accade, il buon cibo, il vino e la buona compagnia fecero il miracolo di regalare armonia, facendo scordare i guai per stare davvero bene.

Il buon curato non si fece certo pregare e anzi si servì diverse volte, lodando la carne e il cuoco e prediligendo quei pezzi più piccoli che stavano in uno dei due tegami.

Beh, possiamo immaginare come finì la cena: in allegria e a dispetto degli scettici che non avevano voluto partecipare... E non sappiamo – e forse è meglio così – se il nostro Don Carlino seppe mai di aver mangiato del gatto.

– Sé, a l'avein fata gròsa, cla volta – disse Fuoco ridacchiando – mentre ormai al camposanto non c'era più nessuno – Da bon – aggiunse il Moro soffiando col naso chissà se dal gran ridere o per la commozione di ricordare l'amico burlone...

(Sì, l'abbiamo combinata grossa quella volta – Davvero –)

Quel dannato vento però non molava e continuava a torturare gli unici rimasti anche oltre al dovuto... Senza tante parole decisero di comune accordo che era giunta l'ora di andare a berci su e questo era forse ciò che da un po' l'amico andato suggeriva loro, perché appena furono davanti al bar si sentiva già meno freddo...

Concorso Svicolando

5° PREMIO SVICOLANDO EDIZIONE 2015 CONCORSO NAZIONALE DI SCRITTURA

L'Associazione culturale "BorgoRotondo", in collaborazione e con il supporto della "Maglio Editore - Libreria degli Orsi" e di "Imprinting Digitale STORE San Giovanni in Persiceto" – e con il patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto – organizza la quinta edizione del **Premio Svicolando – Concorso Nazionale di Scrittura**:

UN MONDO SOMMERSO INASPETTATO: DAL DISAGIO ALL'ONIRICO

Mondi sommersi tutti da scoprire... diceva una canzone di qualche anno fa. Come raccontare questi luoghi nascosti dentro di noi, dentro i nostri amici, dentro le persone che, casualmente, incontriamo per strada? Quante volte a destare incredulità o a gettare nello sgomento è stato il lato nascosto di una realtà all'apparenza addirittura monotona? Svelaci la tua.

Il Concorso è rivolto a tutti i maggiori di anni 14 (compiuti entro martedì 30 giugno 2015 compreso) e si compone di un'unica sezione: **Racconto breve**.

Ogni concorrente dovrà presentare un unico elaborato inedito, seguendo i seguenti criteri:

- 1) un racconto breve di lunghezza massima di 3 cartelle (una cartella 30 righe, una riga 60 battute = 3 cartelle 5400 battute).
- 2) essere scritto in italiano, in dialetto, o in altre lingue, ma corredato dalla traduzione in italiano;
- 3) essere presentato sia su supporto digitale (CD o chiavetta USB) che su supporto cartaceo (non manoscritto) in 3 copie anonime. In busta chiusa a parte, l'autore provvederà a inserire i propri dati personali: luogo e data di nascita, indirizzo e recapito telefonico, e-mail e una breve biografia. I dati verranno trattati secondo le vigenti norme sulla privacy.

I testi dovranno pervenire entro martedì 30 giugno 2015 (farà fede il timbro postale) in busta chiusa recante all'esterno la dicitura: 4° Premio Svicolando, Concorso Nazionale di Scrittura "Un mondo sommerso inaspettato: dal disagio all'onirico" - a "Libreria degli Orsi", Piazza del Popolo 3, 40017 San Giovanni in Persiceto (Bologna).

- Non è previsto nessun contributo economico per la partecipazione.

- La Giuria, composta dalla redazione di "BorgoRotondo", premierà i primi tre classificati con la pubblicazione sul mensile

"BorgoRotondo", con libri offerti da Maglio Editore - Libreria degli Orsi e con abbigliamento personalizzato offerto da Imprinting Digitale Store San Giovanni in Persiceto - affiliato Michele Simoni.

- I testi vincitori verranno premiati a San Giovanni in Persiceto entro l'autunno 2015 in data da stabilire.

- Per i partecipanti di età compresa tra i 14 ed i 18 anni (con riferimento alla data del 30 giugno 2015) sarà prevista una "menzione speciale opera prima".

- Gli autori dei racconti finalisti verranno avvertiti dalla redazione di "BorgoRotondo"; gli stessi verranno invitati ufficialmente a partecipare alla premiazione (l'invito verrà esteso, solo tramite e-mail, anche a tutti gli altri partecipanti).

- I testi inviati non saranno restituiti ma rimarranno a disposizione della redazione di "BorgoRotondo". I concorrenti autorizzano sin d'ora gli Enti organizzatori all'eventuale pubblicazione e alla diffusione delle composizioni in edizioni celebrative del Concorso, con la citazione della fonte senza pretesa di compenso alcuno per diritti d'autore.

- La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme contenute nel presente bando, pena l'automatica esclusione dallo stesso, nonché del giudizio insindacabile della Giuria.

- Aggiornamenti e informazioni verranno pubblicate sul sito internet della rivista: www.borgorotondo.it e sulla pagina facebook Amici di BorgoRotondo!

GIOVENTÙ BRUCIATA

Regia: Nicholas Ray; sceneggiatura: Stewart Stern; fotografia: Ernest Haller; scenografia: Malcolm C. Bert; musica: Leonard Rosenman; montaggio: William H. Ziegler; produzione e distribuzione: Warner Bros. Stati Uniti, 1955 Drammatico 111'. Interpreti: James Dean, Natalie Wood, Sal Mineo, Jim Backus, Ann Doran, Corey Allen, William Hopper, Rochelle Hudson, Dennis Hopper, Edward Platt.

Jimmy Stark si è recentemente trasferito a Los Angeles con la famiglia, è un diciassettenne problematico e scopriremo ben presto che dietro allo spostamento familiare si nasconde una fuga. Lo capisce immediatamente l'agente Ray Fremick della sezione minore, dopo che il giovane è stato portato alla locale stazione di polizia per ubriachezza molesta. Una



fuga da parte dei genitori per nascondere "la vergogna" di quel figlio, ma anche una fuga di Jim dal mondo che lo circonda e da quei genitori da cui vorrebbe essere amato, inutilmente. Come non bastasse Jimmy viene preso di mira da alcuni compagni di scuola e da Buzz, il capo di una piccola banda di giovani. Da quel momento iniziano i guai per il protagonista e gli eventi precipiteranno vorticosamente da una tragedia all'altra. Quando nel 1955 esce il film, James Dean è già morto. Muore a 24 anni a causa di un incidente stradale e per quella sua passione per le auto sportive, la velocità... a Dean piace vivere veloce come se preconizzasse la propria morte. In "Gioventù bruciata" c'è molto di Dean. C'è una storia scarna, tutta lasciata sulle spalle dell'introspezione dei tre personaggi principali (Dean, Mineo, Wood). C'è già l'impronta cinematografica di Dean, nonostante i tre soli film da protagonista. C'è un Dean "fisico", le sue interpretazioni non si limitano alla spiccata mimica facciale (un volto straordinariamente espressivo), ma il suo cinema vive delle posture del suo corpo, che occupano lo spazio a 360° gradi (in alcune scene recita a testa in giù in pose alquanto improbabili ma per merito suo, credibili). In questo film c'è un'intera svolta generazionale e una frattura insanabile con quella precedente generazione che mai capirà questi giovani così irruenti e violenti, ma anche così fragili e vulnerabili.

VOTO: 5/5



HUNGRY HEARTS

Regia: Saverio Costanzo; sceneggiatura: S. Costanzo (dal romanzo di Marco Franzoso "Il bambino indaco"); fotografia: Fabio Cianchetti; scenografia: Amy Williams; musica: Nicola Piovani; montaggio: Francesca Calvelli; produzione: Rai Cinema; distribuzione: O1 Distribution. Italia, 2014 Drammatico 109'. Interpreti principali: Adam Driver, Alba Rohrwacher, Roberta Maxwell.

Lui americano, lei italiana, si incontrano a New York, bloccati nella toilette di un ristorante cinese. La scena è esilarante e imbarazzante, ma ciò non impedisce ai due di iniziare una travolgente storia d'amore. È tutto un concatenarsi e crescendo di eventi, che il regista Saverio Costanzo decide di presentarci in brevi scatti/scarti: la prima notte, la scoperta della giovane di essere rimasta incinta, il matrimonio. Ma dopo il parto qualcosa si spezza, Mina è convinta che il loro figlio sia speciale, è convinta che sia un bambino indaco. Jude asseconda la moglie, in fondo non c'è niente di male che Mina rivolga tante attenzioni a loro figlio, in fondo lei è madre e vuole solo proteggerlo. Ben presto la protezione diventa ossessione e il loro appartamento una bolla asettica dove entrambi dovranno vivere per il bene del loro bimbo. Rimango sempre più estasiato dalle interpretazioni di Alba Rohrwacher, solo la sua presenza è sempre marchio di film di qualità. Interpretazioni mai banali, ma viscerali, corporee, dove mette sempre in gioco una parte importante di sé. Il film si trasforma in continuazione, inizialmente potrebbe essere una commedia romantica, poi una Love story, anche se questa parte sembra poco approfondita, non incide, al contrario incide nello spettatore l'ossessione di Mina nei confronti del figlio. Da un certo momento in poi ci sentiamo spettatori inermi, si segue con apprensione le scoperte del giovane padre (l'alimentazione vegana somministrata di nascosto), ed è tutto un precipitare, un correre contro il tempo per la salvezza fisica del piccolo. Ma in fondo non ci sentiamo di odiare Mina per quello che fa, Mina diventa un automa senza genitori e senza apparente volontà per poi "risvegliarsi" e valersi della forza pubblica e delle leggi a proprio vantaggio. Ma in fondo non riusciamo ad odiarla, siamo, come Jude, in balia degli eventi, sconfitti e inermi.



VOTO: 4/5





LA RESILIENZA E IL SUO TEORICO

Maurizia Cotti

Il 25 aprile di quest'anno può essere ricondotto ad una sintesi di molte ricorrenze. È il 70° anniversario della Liberazione: 70 anni fa si chiuse la Seconda guerra mondiale; 70 anni fa si aprirono i cancelli di Auschwitz e di Mauthausen. E da 70 anni vi è pace in Europa.

Ma racchiude in sé anche il centenario, e in questo senso le colpe dei padri ricadono sui figli, della Prima guerra mondiale. L'onda d'urto della Prima guerra mondiale che portò alla seconda, si sta ancora propagando con un portato di dolore che si può avvertire pienamente tuttora, perché la crudeltà di quella guerra con la specificità della trincea, è sempre più evidente e meglio leggibile per le tracce e le influenze sui destini delle successive generazioni. Siamo solo a una generazione e mezzo di distanza: mio nonno era grande invalido di Redipuglia, per dire.

Boris Cyrulnik, neuropsichiatra francese, nato a Bordeaux nel 1937 da una famiglia ebrea di origini russe, aveva 6 anni quando rimase solo, perché i suoi genitori erano stati catturati e spediti ad Auschwitz, dove furono uccisi immediatamente. Tutta la sua vita da allora è stata dedicata a formulare ed approfondire il concetto di resilienza, ovvero quella caratteristica, dote, talento, capacità di resistere agli eventi traumatici, che ha aiutato a sopravvivere lui e molti altri in condizioni indicibili e poi a risalire dal dolore e dall'umiliazione. La resilienza è quella risorsa che consente di reagire con flessibilità e morbidezza al cambiamento, riorganizzandosi in modo elastico, in funzione delle disponibilità e possibilità dell'ambiente anche in presenza di un fronte ostile e pericoloso.

La persona si dimostra capace di assorbire, a volte anche inconsapevolmente, gli urti della vita, le circostanze infelici, ritornando, forse lentamente, ma sicuramente e progressivamente, allo stato precedente, se non di benessere, almeno di adeguamento positivo al mondo e alla realtà. A quali condizioni e a quale prezzo ci riesce? Sembra determinante l'aver vissuto un'esperienza di attaccamento positivo con la propria madre, la possibilità di orientarsi in situazioni tremende, concentrandosi su alcuni aspetti positivi, o



Boris Cyrulnik, *La vita dopo Auschwitz. Come sono sopravvissuto alla scomparsa dei miei genitori dopo la Shoah*, Milano, Mondadori, 2015

Boris Cyrulnik, *La vergogna*, Codice, 2011

Boris Cyrulnik, *Autobiografia di uno spaventapasseri. Strategie per superare il trauma*, Raffaello Cortina Editore, 2009

Boris Cyrulnik, *Parlare d'amore sull'orlo dell'abisso*, Frassinelli, 2005

persone positive, isolati nel caos come elementi emergenti buoni; la percezione di spezzoni di esperienza interpretati come interessanti e importanti per la propria difesa e la propria incolumità; il considerare il danno come riparabile o contenibile, ma anche imbrigliato e incistato nel proprio percorso, che però è un percorso di risalita e l'opposto dell'arrendersi.

Cyrulnik ha esplorato le diverse dimensioni della resilienza, perché è un sopravvissuto, perché parla di processi che conosce dall'interno, perché ha dovuto negoziare con le persone e con se stesso per tutta la vita. Molto interessanti sono le sue riflessioni sul silenzio necessario quando nessuno è disposto ad ascoltare o nessuno sa capire o rispondere: meglio allora quelle persone che lo hanno aiutato con immediatezza, senza retrospensieri e senza percorsi di restituzione obbligata per gratitudine o altro. Meglio non fare comunella. Meglio l'isolamento. Meglio la strategia del lasciar correre, invece che approfondire.

Cyrulnik ci fa comprendere la vulnerabilità, la sofferenza mentale e fisica; la necessità del silenzio e la vergogna... non sono evitati questi problemi, anzi. Ma ci aiuta a valorizzare l'empatia, il piacere, la ricerca delle risposte diverse, che introducono la possibilità di

riattivarsi. Fronteggiando in maniera efficace le difficoltà e gli altri eventi negativi Cyrulnik fa capire che sta nelle cose che a volte non si voglia comprendere tutto, o ricordare tutto e magari si preferisca abbandonare chi non recepisce. La selezione dei ricordi, nelle diverse circostanze può essere protettiva e può aiutare meglio di ricordi persistenti; egli fa capire in definitiva come a volte si possa accettare anche il poco che c'è di buono in un malvagio, fino a considerare giusto portare il perdono a chi ha agito malamente, soprattutto per se stessi.

C'è molto anche della sfida, nella resilienza, in cui la minaccia si trasforma in opportunità, resta una motivazione persistente, in cui gli eventi negativi vengono ridotti a fatti circoscritti e momentanei, invece che elementi che nutrono la paranoia. Il male può portare le persone ad auto educarsi. Alle frustrazioni occorre contrapporre una speranza energetica.

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film della bassa bolognese.

NOTTURNO. OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI SAN GIOVANNI

Foto di Piergiorgio Serra



Alcune immagini della rubrica "FOTOGRAMMI" potrebbero essere disponibili per la visione sui siti internet dei rispettivi autori. Di seguito tutte le info.



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergioserra.it

info@piergioserra.it

Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra li potete trovare anche su: **Facebook - YouTube - Google+**

Foto: E. Lambertini

EMANUELE LAMBERTINI

uno studente, un campione

Giorgina Neri

Da tempo volevo incontrare questo giovane per saperne di più di ciò che avevano scritto di lui altri giornali locali.

L'ho incontrato a casa sua un pomeriggio in cui si era liberato del suo "quotidiano scolastico" e dei suoi allenamenti settimanali di scherma.

Non volevo fargli un'intervista tout-court con domande e risposte automatiche, volevo che fosse lui a raccontarsi – ed è stata un'ora delle più interessanti che mi sia stato dato ascoltare, un'ora di puro incanto. Eravamo seduti di fronte, ci separava un tavolo e fin dal suo esordio e dalla piega che stava prendendo l'incontro è stato come assistere ad una lezione di alto livello, una vera lezione di vita.

Emanuele ha cominciato dicendo che avrebbe raccontato la sua vita, poco discosta sua madre Laura assisteva, ma la sua presenza non creava apprensione, anzi qualche suo breve inciso è stato più che altro una testimonianza e una conferma di ciò che il figlio diceva.

"Ho sedici anni, frequento la seconda liceo scientifico, l'andamento scolastico è buono, ho una media fra il 6-7, preferisco le materie letterarie, in particolare amo la storia, in latino nel quadrimestre ho avuto 7.

Sono nato sano, a un anno e mezzo mi è stata diagnosticata una patologia rara che nessuno sapeva riconoscere. In Italia sono stato visto da tanti medici, sono stato curato in maniera non sempre adeguata, per tentativi, in ospedali fra i quali quello di Lucca; mi si era sviluppato un gonfiore ad una gamba, dove la vascolarizzazione era cresciuta in maniera anomala, si temeva erroneamente fosse un tumore e per breve periodo fui anche curato con l'Interferone e cicli di chemioterapia.

Anche vari contatti in America non avevano sortito ad alcun risultato. Io crescevo e il male alla gamba cresceva di più, non potevo più piegare il ginocchio e dovevo muovermi in carrozzina.

Dei miei primi anni dell'infanzia non ho ricordi precisi, solo flash della memoria che si sono più che altro concretizzati attraverso il racconto dei miei familiari. Nonostante tutto sono andato all'asilo e ho frequentato la scuola elementare



delle Budrie e in tutta questa vicenda sono stato assistito da insegnanti molto attenti e sensibili e da compagni di scuola che mi hanno fatto compagnia e coi quali ho giocato, compatibilmente ai miei limiti di allora. Ho avuto periodi in cui stavo meglio e avevo poco dolore, altri più sofferti. Poi i miei familiari furono informati che in Francia, a Parigi, c'era un ospedale pediatrico all'avanguardia per le malattie rare ed erano specializzati in campo vascolare. Intanto che i contatti con Parigi si concretizzavano mi aggravai al punto che dovettero portarmi in Francia d'urgenza con un aereo della Aeronautica Militare; questo episodio mi è stato raccontato perché io non ero lucido, ero quasi in coma. Sono stato a Parigi per tanti mesi, tanto che ho imparato bene il francese. Nell'ospedale, nonostante le cure, la situazione della gamba si era aggravata ulteriormente: dal gonfiore si era passati ad ulcere, tumefazioni e piaghe che per essere mantenute non infette hanno richiesto centoventi medicazioni in anestesia totale, tanto erano dolorose ed invasive, poi avevo bisogno di trasfusioni di sangue. Non potevo sopportare che la gamba si surriscaldasse perché mi dava dolore, dovevo evitare qualsiasi anche piccolo trauma fisico che mi sarebbe stato fatale.

La mia sofferenza era anche la sofferenza dei miei familiari. Ormai i medici, con la progressione del male, non avevano altra soluzione che l'amputazione. Ricordo che avevo medici e infermieri intorno al mio letto, quando mi comunicaro-

no l'amputazione, io ero lì e consapevole li ascoltavo ed ero solo, perché i miei genitori erano stati tratti fuori dalla porta.

Ho affrontato questa prova con animo forte e quando mi sono svegliato dopo l'intervento non ero traumatizzato; in seguito la situazione è migliorata dal punto di vista del dolore. Dopo diverso tempo c'è stata la rieducazione che è stata lunga e fatta per gradi perché rimettersi in posizione verticale dopo tanti mesi di letto era un'impresa anch'essa difficile, poi è stata tutta vita.

Mi sono occorsi due anni e mezzo prima di usare la protesi made in Francia, ma questa l'ho usata per poco tempo. A 13 anni sono stato ospite del Centro INAIL di Budrio, polo di fama mondiale per le protesi, in seguito sono passato all'Arte Ortopedica, sempre di Budrio.

Durante tutto il percorso post-operatorio ho praticato il nuoto per sollecitare lo sviluppo dei muscoli e per la circolazione. Da quando avevo 10 anni sono passato alla scherma,

ora sono sei anni che faccio questo sport che mi appassiona, mi alleno tre volte a settimana alla Palestra Zinella di San Lazzaro e partecipo a tornei nazionali e internazionali.

Lo scorso settembre si sono svolti a Varsavia i Campionati del Mondo di Scherma Paralimpica e sono arrivato secondo nel fioretto categoria under 17. Questa medaglia d'argento è stata il risultato fin ad ora più importante della mia "carriera" da schermatore, ho avuto altri piazzamenti in gare in Ungheria e a Catania precedentemente avevo conquistato un terzo posto ai Campionati Assoluti.

Attualmente conto d'allenarmi quattro volte la settimana per perfezionarmi ulteriormente e avrei l'obiettivo di praticare, oltre il fioretto, anche la spada.

Per divertimento ho incrociato il fioretto anche con sportivi normodotati, lo sport Paralimpico è svolto sempre su carrozzina. Nella scherma si può tirare anche mancini, ho provato a farla in piedi, ma l'equilibrio non è saldo e ci si può sbilanciare. Questo sport mi entusiasma, sono reduce questa settimana da un torneo che si è svolto a Parigi, essendo membro della Federazione Italiana Scherma. Ora studio con impegno perché dopo il liceo aspiro all'Università,

a una facoltà che mi dia una preparazione per il futuro; mio padre ha una fabbrica di cablaggi e componenti elettronici, qui avrei già una strada aperta. Vorrei pure viaggiare come turista per nuove esperienze, vorrei al contempo poter fare

brevi sondaggi nel mondo del lavoro all'estero per poter poi tornare in Italia".

Interrompo il suo monologo e gli chiedo se ha del tempo libero per godersi i suoi sedici anni: "Ho tanti amici ed amiche, partecipo con essi a gite, sono negli Scouts d'Europa coi quali organizziamo campi e riunioni utili per rapportarsi e socializzare.

Ascolto e mi piace molto la musica rock che ascolto al telefono, suono il pianoforte, sono appassionato di armi antiche e moderne, ho un sogno, poter entrare in una Accademia Militare. Ho poco tempo per leggere libri ne ho già molti da studiare".

Sua madre si alza per andare a prendere un libro, "Il giovane Holden" di J. D. Salinger, è l'ultimo che ha letto. Gli dico che è uno dei capolavori della letteratura americana ed è anche famoso perché è il volume

che teneva sotto il braccio John Lennon quando venne aggredito e ucciso da un pazzo armato di pistola per le strade di New York. Emanuele mi risponde che non conosceva questo particolare.

Vorrei dire che questo ragazzo mi ha fatto un racconto chiaro, preciso, lucido del suo trascorso senza abbandonarsi ad emozioni, ho avuto ancora la conferma che gli ostacoli e le traversie della vita aiutano a formare il carattere e rendono più forti e maturi: Emanuele è molto maturo per la sua età.

Bisogna anche sottolineare che questo bel giovane, intelligente con idee chiare e obiettivi ben mirati da raggiungere è sempre stato supportato da una famiglia straordinaria, da un contorno di parenti più o meno stretti e da tanti amici, non so se abbia mai avuto il sentore di tutto il "tifo" che è stato fatto nei suoi momenti difficili anche dalla comunità intera.

Emanuele l'avevo visto bambino in Collegiata durante una messa, serviva insieme ad altri l'Offertorio, un gruppo mi aveva stretto la gola, ho trattenuto un pianto di gioia, perché capivo in quel momento che "Qualcuno" dal cielo lo proteggeva. Ad Emanuele ora spettano tanti argenti e tanti ori dalla vita e dallo sport.



VIAGGIO NEL DESERTO

Marco Carpani

Il 29 gennaio, presso la Baita degli astrofili, ho assistito assieme ad un nutrito drappello di amanti delle stelle (ma non solo) ad una interessante proiezione di diapositive realizzate e commentate dal caro amico Gilberto Forni.

Le immagini fotografiche, arricchite da ampie didascalie, sono state scattate nel corso di un viaggio nell'Africa sahariana progettato da un gruppo di coraggiosi viaggiatori amanti dell'avventura (tra i quali anche Gilberto) con lo scopo di vivere le inquietanti solitudini del deserto, scoprirne le sublimi bellezze e ricercare le tracce di antiche presenze umane in luoghi oggi decisamente inospitali.

Il convoglio, costituito da diversi fuoristrada stipati di scorte di acqua e viveri, protetto anche da una scorta armata, partito da Luxor in Egitto dove si era formato, si era diretto verso ovest in direzione dell'oasi di Karga, in pieno deserto, ai confini di Egitto, Libia e Sudan.

Le vicissitudini di questa avventurosa attraversata ci sono state raccontate con dovizia di particolari da Gilberto: i frequenti insabbiamenti, le notti trascorse all'aperto ad osservare un cielo stellato che solo nel deserto può essere così spettacolare, e la meraviglia mista a stupore nello osservare i graffiti e le pitture policrome eseguite molte migliaia di anni fa sulle pareti di ripari rocciosi semi nascosti dalla sabbia del deserto. Queste pitture rupestri sono la dimostrazione certa che questi luoghi desertici furono abitati in epoche molto lontane, probabilmente tra gli 11.000 e 7.000 anni fa, in quella fase geologica caratterizzata da un alternante ma progressivo mutamento climatico che portò ad un innalzamento della temperatura su tutto il pianeta. Gli studiosi dell'evoluzione collocano la fine dell'ultima glaciazione, chiamata Wurm, 12.000 anni fa. Lentamente la coltre di ghiacci che ricoprivano l'Europa si scioglieva e le zone tropicali, caratterizzate da un clima temperato nell'epoca glaciale, andavano via via inaridendosi. La savana e la foresta che si trovava al posto dell'attuale Sahara, nella quale vivevano popolazioni di cacciatori e pastori, progressivamente scompariva e veniva ricoperta dalle sabbie del deserto. Le popolazioni si spostarono: certuni a est nella valle del Nilo dove daranno inizio alla civiltà Egizia, altri a nord sulle rive del Mediterraneo. La fine della glaciazione con il conseguente rialzo della temperatura, dagli studiosi, è stata messa in rapporto diretto con le origini della civiltà. Finisce quindi il paleolitico: l'epoca dei cacciatori e raccoglitori individualisti e inizia il neolitico: l'epoca dei coltivatori e pastori sociali.

La lavorazione dei campi e la conseguente necessità di conservare il cibo costringe l'essere umano a lasciare il

Foto: Gilberto Forni



nomadismo, nascono i primi raggruppamenti umani e, stabilendosi rapporti più collaborativi con i propri simili, si perfeziona e si arricchisce la comunicazione interpersonale.

Uno dei luoghi più affascinanti raggiunto dal gruppo di Gilberto e che più si presta a considerazioni di carattere antropologico, storico e, perché no, anche artistico, è la "grotta Foggini", dal nome del suo scopritore, che nel 2002, nel corso di una spedizione, fece l'importante ritrovamento. Situata nel deserto egiziano quasi ai confini con la Libia, è stata considerata una sorta di luogo sacrale, una specie di santuario, frequentato da quelle popolazioni che abitavano in villaggi dei quali (almeno per ora) si sono perse le tracce.

L'eco della scoperta ha suscitato grandi entusiasmi tra gli antropologi e gli storici, alcuni dei quali hanno attribuito al complesso delle immagini dipinte e graffite valenze artistiche al punto da definirla la Cappella Sistina del deserto.

Le immagini che si vedono sono soprattutto antropomorfe, le forme anatomiche stilizzate ma rese con una grande efficacia iconica suggeriscono azioni e movimenti. Le immagini si susseguono senza alcun rapporto compositivo e senza alcun tentativo di definizione spaziale e ciò fa presumere interventi in epoche diverse ed esecuzioni da mani diverse. Mescolate alle figure umane vi sono anche immagini di animali raffigurati con molto realismo tale da farci riconoscere bovini, ovini e felini. I segni della grande frequentazione di questo luogo sono riscontrabili nella enorme quantità di sagome di mani e anche di piedi impresse sulle pareti rocciose mediante lo spruzzo del colore sulla mano appoggiata alla parete. Si ritiene che questa consuetudine, abbastanza comune in queste epoche e presente in altri siti preistorici, fosse un

modo per lasciare testimonianza della propria presenza nel luogo, insomma una specie di firma primitiva.

Altri punti di interesse sono stati raggiunti dalla carovana come “la grotta dei nuotatori” e il “riparo borda” con le loro intriganti e misteriose raffigurazioni graffite e dipinte a monocromo o a colori.

Sono state inoltre proiettate fotografie di strani e misteriosi allineamenti di pietre emergenti dalla sabbia, sicuramente opera umana, simili ai menhir europei ai quali si è voluto dare un significato e un riferimento astronomico legato forse all’alternarsi delle stagioni tramite le costellazioni celesti.

Conclusa la proiezione, tra i presenti è nato, come era prevedibile, un dibattito basato su interrogativi e curiosità emersi nel corso della proiezione. Uno dei principali argomenti di discussione è stata l’interpretazione dei significati di tali immagini.

Cosa avranno voluto raccontare quegli ignoti creatori di immagini?: Raccontare la vita quotidiana? Propiziare una caccia fruttuosa? Esercitare una qualche forma di esorcismo feticistico-magico?

Difficile e forse impossibile dare la corretta interpretazione. Abbiamo la certezza che si tratta di una sequenza di messaggi formulati mediante un codice primitivo basato sul significato intrinseco dell’immagine e su simboli pittografici con significati indotti che noi non possiamo comprendere inequivocabilmente perché non possediamo più il “vocabolario”.

Come è noto, la scienza semiologica ci insegna che esistono due tipi di messaggi: “diretti” che avvengono in tempo reale e “indiretti” che restano nel tempo. Entrambi si basano su



un codice che deve essere conosciuto da colui che produce il messaggio e da colui che ne fruisce: per i messaggi diretti la condivisione del codice è naturale perché si rivolge ai contemporanei, per quelli indiretti, rivolti ai posteri, la fruizione diviene più problematica e spesso, perso definitivamente il

“codice-libretto istruzioni” impossibile. Limitiamoci quindi ad osservarli formalmente, ad apprezzarne le forme bizzarre e i colori e lasciamo libera l’immaginazione di fantasticare sui



loro significati reconditi e sui popoli che li hanno realizzati. Altro argomento di discussione è la loro eventuale valenza artistica che da alcuni viene affermata con vigore e da altri, che si basano su considerazioni accademiche derivate dalla tradizione classico-rinascimentale, negata, relegando la pittura preistorica africana ed europea nell’ambito delle discipline antropologiche ed etnologiche. Questa ultima opinione era assoluta fino alla fine del XIX secolo. Con l’affermarsi delle avanguardie artistiche dell’inizio del XX secolo, la pittura e la scultura primitiva vengono viste

come un’espressione artistica non contaminata dal deprecato classicismo accademico, divengono perciò fonte provvidenziale di suggerimenti formali (Matisse, Modigliani) e di trovate espressive (Picasso cubista). Per questa ragione, osservando quelle forme umane deformate e sintetizzate, quella assoluta mancanza di definizione spaziale, quelle campiture di colore piatto, quelle superfici pittoriche tormentate e scabre, ci vengono in mente certi quadri di artisti contemporanei.

Nel corso della proiezione abbiamo anche appreso che il nostro amico Gilberto Forni è in procinto di partire per un’altra avventura di viaggio nell’estremo sud dell’Argentina. Ci auguriamo che al ritorno ci proponga un’altra proiezione

con conseguente discussione e occasione di confronto e approfondimento culturale ad esempio sulla forma della croce del sud, sui ghiacciai della Patagonia, sui pinguini dello stretto di Magellano o sulle tempeste di capo Horn.

Buon viaggio, Gilberto!

SUCCEDE A PERSICETO

Mundruczo

Le proiezioni della rassegna "Film&Film" si tengono il martedì e mercoledì, con spettacolo unico alle ore 21 al Cinema Giada, in circonvallazione Dante 54, tel. 051.822312; biglietti: interi € 5,50, ridotti € 5,00 (anziani, militari/ragazzi, Carta giovani, soci Coop), abbonamenti a 5 film € 20,00.

MOSTRE

Dal 4 al 30 maggio, Palazzo SS. Salvatore, "la guerra e l'altra guerra" nell'ambito delle celebrazioni "Che divisa portate, fratelli?", in ricordo del centenario dall'inizio della Grande Guerra. Orario di visita: feriali: ore 9.30 -12.30, in altri giorni su appuntamento, Biblioteca "g. C. Croce" tel. 051.6812961
Da venerdì 19 giugno a domenica 28 giugno, chiesa di Sant'Apollinare e androne del palazzo Comunale, **"Mostra di ricami"** a cura dell'associazione "Il punto Antico", in occasione dei festeggiamenti per i 20 anni dell'associazione.

MUSEI

MUSEO DEL CIELO E DELLA TERRA

Planetario, vicolo Baciadonne 1

Appuntamenti della domenica, ore 15.30, attività per bambini

26 aprile, Destinazione Luna!, per grandi e piccoli a cura di Serena Bedeschi. **3 maggio, Alla scoperta dei sensi... piccoli esperimenti per scoprire i sensi e i loro inganni**, per bambini e non solo a cura di Cinzia Calzolari. **10 maggio, Costruiamo la stazione spaziale Iss**, per grandi e piccoli a cura di Sabrina Orsi. **17 maggio, Piccoli astronauti: costruiamo un missile!**, per grandi e piccoli a cura di Giuseppe Pupillo. **24 maggio, Il Sole: curiosità e giochi di luce con la nostra stella**, osservazioni al telescopio per grandi e piccoli a cura di Marco Cattelan.

Conferenze del venerdì, ore 21

8 maggio, Ercole e le dodici fatiche, a cura di Chiara Marsigli. **15 maggio, Amor cortese amor villano**, spettacolo a offerta libera a cura del gruppo "I pesci di cartapesta". **22 maggio, Le Lune del Sistema Solare**, a cura di Giuseppe Pupillo. **29 maggio, ingresso libero, Patagonia: cielo e terra... del fuoco**, a cura del Gruppo Astrofili Persicetani.

Fisiclab, via Guardia nazionale 15

SEGUE A PAGINA 28 >

I LUOGHI DEL CUORE

Floriano Govoni e Fabio Poluzzi

Ognuno di noi è emotivamente legato ad un luogo che spesso rappresenta una parte importante della nostra vita e vorrebbe che fosse protetto per sempre. Questo è il presupposto che ha dato il via al censimento nazionale “I Luoghi del Cuore”, promosso dal FAI in collaborazione con Intesa Sanpaolo, che chiede a tutti i cittadini di segnalare i piccoli e grandi tesori che amano e che vorrebbero salvare.

Il progetto ha l’obiettivo di coinvolgere concretamente tutti i cittadini, di qualsiasi età e nazionalità, di sensibilizzarli nei confronti del nostro patrimonio artistico e paesaggistico e di favorire l’aggregazione e la collaborazione fra comunità e istituzioni al fine di proteggere e valorizzare tale patrimonio.

Il FAI e Intesa Sanpaolo hanno già dato voce alle migliaia di segnalazioni raccolte: 45 sono stati finora gli interventi di recupero in 15 regioni che hanno restituito a molti luoghi la bellezza originale.

In dieci anni di progetto sono state raccolte oltre 1.800.000 segnalazioni, distribuite in oltre 31.000 luoghi. La prima edizione, lanciata nel 2003, ha aperto la strada al successo dell’iniziativa, ricevendo 24.200 segnalazioni e nel 2004 la partecipazione all’edizione ha avuto una crescita esponenziale con ben 92.468 segnalazioni raccolte. A partire dal censimento 2004, sono stati introdotti una cadenza biennale del censimento e la scelta di un tema diverso per ogni edizione. L’idea si è dimostrata efficace: il terzo censimento nel 2006, dedicato ai “Luoghi di Natura”, ha ottenuto 120.960 voti, e l’edizione 2008, dedicata in particolare ai “Luoghi deturpati”, ha ricevuto 115.138 segnalazioni. Nel 2010, grazie al tema legato ai 150 anni dell’Unità d’Italia e alla crescente notorietà del progetto, la risposta è stata incredibile: 464.649 segnalazioni hanno riconfermato l’importanza dell’evento. Nel 2012 il censimento si è posto l’obiettivo di rendere internazionale l’iniziativa chiedendo a tutto il mondo un gesto d’affetto per il nostro paese attraverso la segnalazione di un luogo. Il risultato è stato clamoroso: un milione di segnalazioni provenienti da 123 Paesi.

Il 13 maggio 2014 si è svolto il 7° censimento de “I Luoghi del Cuore” che è terminato il 30 novembre 2014.

Ecco i risultati a livello nazionale:

Un successo senza precedenti, 1.658.701 voti raccolti. Un risultato straordinario che dà la misura di come, nei suoi dieci anni di vita, il censimento “I Luoghi del Cuore” si sia diffuso e radicato come strumento incisivo di sensibilizza-



Villa Fontana in una vecchia veduta

zione in favore del nostro patrimonio culturale. Non solo segnalazioni ma anche crescita della partecipazione organizzata da parte di associazioni, gruppi e comitati spontanei, passati a ben 276 nel 2014 contro i 51 di due anni fa.

Totale segnalazioni 1.658.701

Luoghi votati 20.027

Comuni coinvolti 4.712

Comitati attivati 276

Motivo della segnalazione: valorizzazione (32,7%), area da tutelare (24,1%), bellezza (18,7%).

Regioni più attive: Toscana, Lombardia, Campania, Liguria, Sicilia.

Ci troviamo di fronte a luoghi che spesso, affrontando un problema specifico, rispecchiano le grandi tematiche del paese in tema di tutela dei Beni Culturali: il dissesto idrogeologico, con il crollo del muro di cinta del convento di Monterosso, vincitore del censimento; lo svuotamento e la conseguente necessità di ripensare la gestione dei grandi complessi monastici, per le Certose di Calci e Trisulti; l’abbandono delle aree agricole nel caso di Villa Cernazai in Friuli; la necessità di tutelare e valorizzare le aree archeologiche, come nel caso emblematico della Villa di Cicerone a Formia; fino ai cronici problemi di mancanza di fondi per restauri. E se i beni architettonici in degrado vanno per la maggiore, colpisce come anche i luoghi legati al tema della nutrizione, all’interno della sezione “Expo 2015”, abbiano suscitato l’interesse di migliaia di cittadini in tutta Italia, portando alla luce paesaggi rurali storici, coltivazioni tipiche, edifici quali mulini e cascine, simboli della tradizione agricola del nostro Paese. I prossimi passi porteranno all’apertura di una nuova e importante fase di lavoro, attraverso le Linee Guida per gli interventi dedicate ai luoghi che hanno ottenuto almeno 1.000 voti: i referenti dei luoghi potranno infatti presentare al FAI una richiesta di intervento, legata a progetti concreti, attuabili in tempi certi e dotati di un cofinanziamento che garantisca un sostegno reale dai territori di riferimento.

CONTINUO DI PAGINA 26 >

Da **Giovedì 30 aprile a giovedì 28 maggio**, ogni giovedì, alle ore 20.30, **Corso di fisica**, aperto a tutti, max 30 partecipanti, costo: 30 euro. Verranno trattati i seguenti temi. Meccanica, Elettricità e magnetismo, Induzione elettromagnetica, Onde ed oscillazioni, Grandi fenomeni naturali e loro interpretazione fisica. Info e iscrizioni: 051827067

Laboratorio dell'insetto, via Marzocchi 15

Tutte le domeniche, ore 15.30, attività per bambini

3 maggio, visita guidata. 10 maggio, Mamma farfalla e il piccolo bruchino, storie di crescita e trasformazione per bimbi 3-6 anni con possibilità di portare a casa il kit per seguire giorno per giorno la trasformazione da bruco in farfalla. **17 maggio, Una vita tra terra e cielo: il meraviglioso mondo delle farfalle**, storie di crescita e trasformazione dai 6 anni in poi con possibilità di portare a casa il kit per seguire giorno per giorno la trasformazione da bruco in farfalla. **24 maggio, Ritratti di Natura**: pittura di farfalle dal vivo sotto la guida di un'artista **1 giugno, visita guidata. 8 giugno, Expo: insetti da mangiare?** Un'anteprima sul futuro. Cosa si mangia nel mondo. **15 giugno, Expo: insetti da mangiare?** Un'anteprima sul futuro. Come si preparano i cibi a base d'insetti

Info: tel. 051.827067, info@museocieloeterra.org, www.museocieloeterra.org

MUSEO ARCHEOLOGICO AMBIENTALE,

Sede di Porta Garibaldi, corso Italia 163

Domenica, ore 17, "Coloriamo il passato?", attività per bambini

24 maggio, "Fornaci e botteghe nel Borgo Rotondo". **21 giugno**, "Alberi e piante di ieri e di oggi".

Info: tel. 051.6871757, maa@caa.it, www.museoarcheologicoambientale.it

VILLA FONTANA: IL NOSTRO LUOGO DEL CUORE

Il **FAI (Fondo Ambiente Italiano)** ha promosso, anche quest'anno, il censimento nazionale denominato "I Luoghi del Cuore", chiedendo a tutti i cittadini di segnalare i piccoli e grandi tesori che amano e che vorrebbero salvare. Il progetto si prefiggeva di coinvolgere concretamente tutti i cittadini, di qualsiasi età e nazionalità, di sensibilizzarli nei confronti del nostro patrimonio artistico e paesaggistico al fine di proteggere e valorizzare tale patrimonio.

Anche Marefosca ha aderito all'iniziativa segnalando **Villa Fontana, casa natale di Ubaldo e Gaetano Gandolfi, eminenti pittori del '700**, come il luogo del cuore di tutti i decimini in quanto la villa è in degrado, abbandonata all'incuria più totale e rischia la definitiva rovina.

Lo scorso febbraio il FAI ha reso pubblica la classifica definitiva del censimento.

Villa Fontana, di San Matteo della Decima, ha ricevuto complessivamente **1.827** voti classificandosi così al: **169°** posto a livello nazionale su circa **20.000** luoghi segnalati;

6° posto a livello regionale su 1.111 luoghi segnalati;

2° posto a livello provinciale su 203 luoghi segnalati.

Se invece si prende in esame la tipologia di riferimento, cioè "**Palazzo storico/villa**" si è classificata al:

18° posto a livello nazionale su 1.187 luoghi segnalati;

2° posto a livello regionale su 90 luoghi segnalati;

1° posto a livello provinciale su 24 luoghi segnalati.

Per un paese come San Matteo della Decima il risultato ottenuto è straordinario. Ora che fare?

Il FAI offre la possibilità a chi ha ottenuto più di 1.000 segnalazioni di "...inoltare una richiesta di intervento, legato ad un progetto concreto, attuabile in tempi certi e dotato di cofinanziamento che garantisca

un sostegno reale del territorio di riferimento".

È forse l'ultima occasione, assolutamente da non perdere, per ripensare ad un progetto di recupero e riuso di un bene culturale così amato dalla comunità di S. Matteo della Decima. L'eclatante dato numerico, impensabile all'inizio, relativo alle adesioni all'iniziativa "Il Nostro Luogo del Cuore" spinge risolutamente in questa direzione.

Le prime caselle della classifiche regionali e provinciali del FAI sono state conquistate dal luogo che conserva la memoria dei Gandolfi, essendo garantita in questo modo la chance di candidare un progetto finalizzato ad ottenere l'intervento del FAI. D'altra parte Villa Fontana è patrimonio di tutti coloro che hanno a cuore la cultura e le tradizioni e i luoghi che le attestano. L'appello che viene lanciato, contando sull'apporto del FAI, è duplice: si attendono suggerimenti, proposte, progetti



Villa Fontana oggi

per Villa Fontana nella prospettiva indicata; si evitino pessimistiche elencazioni di ostacoli giuridici ed economici da superare, ben noti agli scriventi. Le sfide sono fatte per essere raccolte con spirito propositivo e coraggio! Diamoci da fare!

In attesa di un sollecito e auspicabile positivo riscontro da parte dei qualificati destinatari della presente, porgiamo cordiali saluti.

P.S. Ringraziamo l'Istituto Comprensivo di Decima, la Biblioteca "R. Pettazzoni", le Associazioni, gli esercenti, gli edicolante e i privati cittadini per la disponibilità e la preziosa collaborazione. Un grazie di cuore rivolgiamo alle **1.827** persone che, con la loro adesione, hanno sostenuto la nostra iniziativa.

CARTELLONE CINE-TEATRO FANIN

Venerdì 24 aprile ore 21: Recicantabuum in
“The Rocky Horror Show”

Sabato 25 aprile ore 21: Recicantabuum in
“The Rocky Horror Show”

Martedì 28 aprile ore 21: Gigi & Andrea in
“Ritorno agli anni '80”

Venerdì 15 maggio ore 21: Comp. Artistica 54
e Star Musical School “Musical”

Il CineTeatro Fanin si trova a San Giovanni in Persiceto
in Piazza Garibaldi 3/c, telefono 051821388 (lasciare
messaggio in segreteria), mail info@cineteatrofanin.it
it o visitate la nostra pagina facebook o il sito
www.cineteatrofanin.it.



SCONTRO DI CIVILTÀ

Oscar Bettelli

Non è da oggi che è in atto uno scontro di civiltà il cui corso nei secoli si è sempre trasformato in guerre e devastazioni. Come dice il Papa, in questo XXI secolo è in corso la terza guerra mondiale, in cui tutte le coscienze sono chiamate a partecipare portando ciascuno la propria parte di responsabilità.

Sulle cronache dei giornali sono riportate le atrocità del fanatismo religioso ma il malessere è diffuso e si insinua in tutto il tessuto sociale più o meno condiviso. La Tv cerca di convincerci che siamo nel pieno di una profonda crisi economica, ma se ragioniamo un attimo sui fatti di cronaca ci rendiamo conto che esiste una profonda crisi di valori alla base di ciò che definiamo come “le nostre democrazie”. In profonda crisi è il modello di sviluppo della nostra civiltà e cultura occidentale giudaico-cristiana che si contrappone a modelli e realtà di altri paesi del mondo (non solo quello islamico). Nell’indagine del malessere diffuso si può partire da innumerevoli punti di vista ma in

particolare esiste un percorso che parte dalle concezioni filosofiche stratificate nella storia della nostra cultura. In particolare occorre prendere in considerazione le rivoluzioni concettuali dell’ultimo secolo.

Emanuele Severino ha analizzato con notevole acume il diffondersi del nichilismo imperante nelle nostre concezioni dell’esistenza. Il nostro universo non corrisponde



più a quello che esisteva duemila anni fa: oggi sappiamo che l’universo non è fatto di cieli e terra ma che consiste in una fornace di stelle e galassie lontanissime, in una fucina creatrice di buchi neri. Il mondo non sembra più fatto a misura d’uomo. Tuttavia se ci limitiamo ad osservare il no-

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

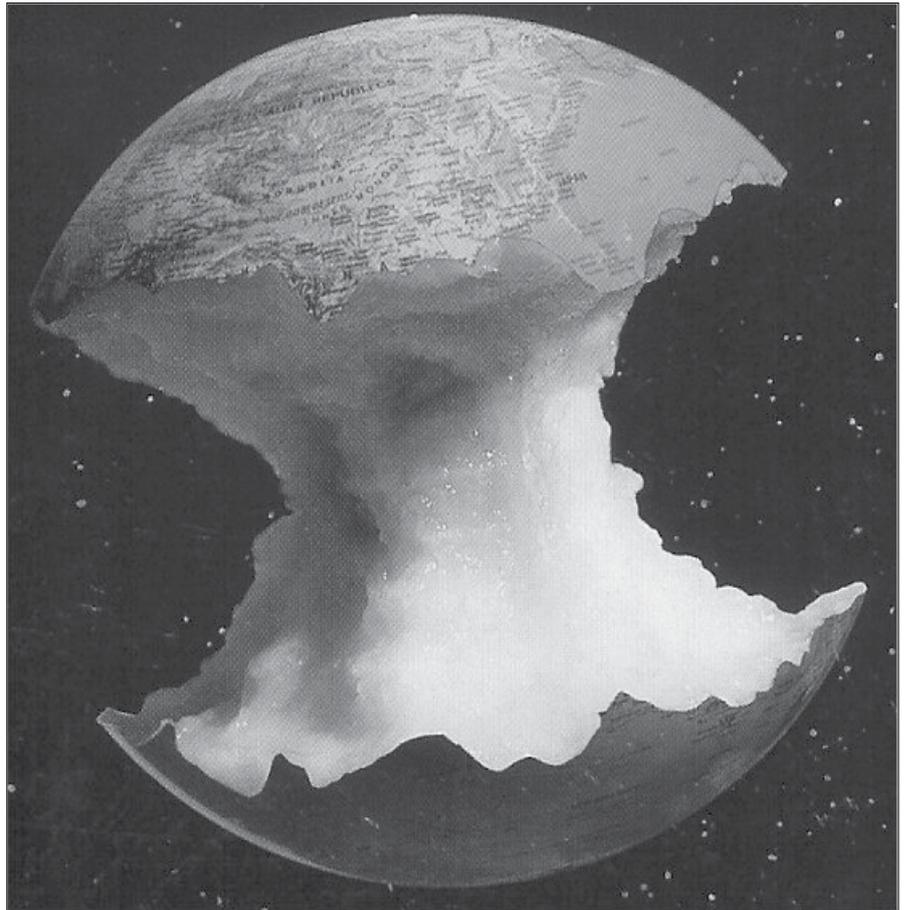
Sara Accorsi

Ad oggi “non c'è un posto dove fare il processo. Se dovessimo iniziare tra un mese trovare un posto è difficile”. Lo ha detto nel corso di un incontro con alcuni studenti il P.M. della DDA di Bologna, Marco Mescolini, sul processo Aemilia sulla 'Ndrangheta. Alle parole del magistrato ha risposto il presidente dell'Assemblea legislativa Simonetta Saliera, che ha ospitato l'incontro con i giovani: “So che manca uno spazio e so che il Comune di Bologna lo sta cercando. Noi una mano la diamo”. Questa la notizia Ansa del 10 aprile 2014. Un caso nazionale, a neanche un mese dalla grande marcia a Bologna di Libera e delle tante e giuste parole dette sul palco di Piazza 8 Agosto, Marco Mescolini, sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Bologna e magistrato che ha condotto l'inchiesta Aemilia, lancia un allarme non da poco: è difficile trovare un posto per un processo contro le infiltrazioni mafiose in Emilia Romagna. Tralasciando che questo aspetto non appare sul resoconto dell'incontro pubblicato sul sito della Regione Emilia Romagna, si può ragionare sul 'dare una mano'. Frase emblematica se si considera che l'iniziativa dell'incontro è stata promossa nell'ambito di **'conCittadini'**, il percorso di cittadinanza attiva dell'Assemblea legislativa. Che i cittadini diano una mano è regola così civilmente democratica che non dovrebbe nemmeno esser detta regola; dovrebbe essere punto fermo nello specifico vissuto di ciascuno. Infatti, nella stessa giornata del 10 aprile si continua a leggere l'Ansa '[...]Giuseppe Sala, commissario unico per Expo, ha inaugurato 'Wheatfield', opera dell'artista americana Agnes Denes: un campo di grano di 50mila metri quadri situato nell'area di Porta Nuova, seminato da circa 5mila milanesi di

SEGUE A PAGINA 34 >

stro pianeta non possiamo fare altro che meravigliarci della incredibile potenzialità della forza della vita. Oggigiorno l'uomo si erge come partecipatore garante della sopravvivenza della specie responsabile, persino della estinzione delle specie animali. L'uomo sta devastando gli oceani: presto i tonni rossi dell'Atlantico non ci saranno più. Ma è ancora a livello sociale che la crisi si manifesta in una maniera acuta ed inquietante. Le risorse del pianeta sono finite e la popolazione mondiale sta crescendo a dismisura.

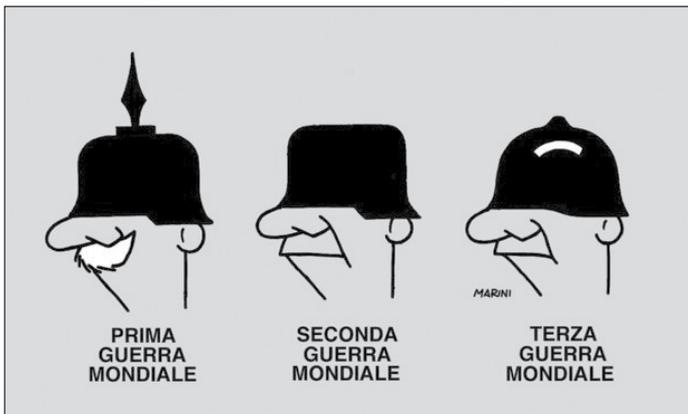
Nei palazzi governativi i politici continuano a guidare il paese dicendo Destra – Sinistra come al volante di una automobile con un piccolo particolare: la macchina è ferma. Il sentore di questa crisi sta raggiungendo un vastissimo strato di popolazione mondiale e in particolare occidentale. Occorrono nuove strategie a breve e lungo termine. Una possibilità risiede nel raccogliere idee di sviluppo integrando la nostra cultura con idee che ci pervengono da altre culture presenti sul pianeta. Imparare dal diverso come facevano i Romani. È ovvio che non è possibile rinnegare la propria identità culturale ma



con il confronto con l'altro, secondo me, è possibile un percorso di crescita e sviluppo. Ora l'obiettivo è l'Europa e finora l'unità europea è stata una disfatta: troppi dislivelli tra tutti questi vasi comunicanti.

Quale ideologia (Capitalismo, Comunismo, ...ismo) può salvarci dal punto di non ritorno? La tecnologia può venirci in aiuto ma non è sostenibile una società di soli informatici. Secondo me bisogna tornare alle radici del buon senso, alla ragionevolezza dell'uomo della strada. Molti Capi di Stato parlano dal proprio pulpito e propongono, ognuno convinto nel proprio punto di vista, ideologie in contrasto le une con le altre come in una partita a ping-pong.

Occorre una visione di insieme ed unitaria ma su quale base?



CONTINUO DI PAGINA 32 >

ogni età il 28 febbraio scorso [...]; Nel quartiere Flaminio di Roma sei associazioni di quartiere (AreFlaminio, Cittadini Flaminio, Cromas Flaminio, I Bambini per il Flaminio, Movimento Cittadino Flaminio Parioli Villaggio Olimpico, Tra Terra Cielo e Mare), hanno ripulito da rifiuti ed erbacce l'area verde di Piazza Mancini. E ancora: la promozione di School Raising, prima piattaforma italiana di crowdfunding che finanzia progetti scolastici attraverso l'azione di cittadini responsabili, dove, infatti, sono i cittadini a decidere quali progetti sviluppare, investendo piccole somme che vanno a comporre il budget totale. Un giro d'Italia di attiva e produttiva partecipazione di cittadini che danno una mano. Ma non occorre cercare granché. Basta soltanto guardarsi intorno in casa. Non abbiamo forse riorganizzato cucine, terrazze, cantine, ingressi cercando i cestini per la raccolta differenziata che più e meglio si adattassero a spazi e arredamento delle nostre case? Non abbiamo forse ormai perfettamente in testa le sere in cui preparare fuori dalle nostre porte il determinato bidone? Peraltro, soprattutto in caso di vicini e condomini, non abbiamo forse imparato a sistemarli in maniera abbastanza ordinata in modo che gli ingressi delle nostre case non sembrino anche solo per qualche ora una temporanea isola ecologica abbandonata? Siamo certo felici di sapere che, parafrasando il motto della Geovest... Se facciamo la scelta giusta per l'ambiente, il nostro contributo può fare la differenza, giusto? È nostro dovere occuparci dell'ambiente non solo nel qui e ora ma anche quello del domani, però... se noi diamo sempre una mano, forse qualche risultato lo vorremmo vedere no? Se al nostro piccolo operato settimanale, una banale riduzione della Tari potrebbe bastare, nel macrosistema Paese, potremmo forse desiderare che le istituzioni non impiegassero troppo tempo a dare una mano per trovare un luogo per processare attività malavitose che tagliano vite, speranze ed energia ad ogni buona pratica civile?

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
GABRIELE BONFIGLIOLI, MAURIZIA COTTI,
MARIA LETIZIA DI GIAMPIETRO,
ELEONORA GRANDI, GIULIA MASSARI,
GIORGINA NERI, MARTA PASSARELLI,
LORENZO SCAGLIARINI,
CHIARA SERRA, MICHELE SIMONI,
IRENE TOMMASINI
GIANNA MANFRÈ VERONESI,

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Illustrazioni
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,
PAOLA RANZOLIN

Direzione e redazione
c/o Palazzo Comunale
Corso Italia, 74, 40017
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
MARCO CARPANI
FLORIANO GOVONI e FABIO POLUZZI
OSCAR BETTELLI
VALENTINO LUPPI
ANNA MASSARI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XIV, n. 3, APRILE 2015 - Diffuso gratuitamente

